

XCVI.

TORNATA DI LUNEDÌ 15 MAGGIO 1922

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TOVINI.

INDICE.

	Pag.	Pag.
Sul processo verbale:		
LUCIANI	4535	
Congedi	4536	
Proposte di legge (Lettura):		
ALESSIO: Provvedimenti per il problema delle abitazioni	4536	
TAMBORINO: Distacco della frazione di Tutturano dal comune di Brindisi e sua costituzione in comune autonomo	4540	
— Distacco della frazione di San Michele dal comune di San Vito dei Normanni e sua costituzione in comune autonomo	4540	
TURATI: Per l'indennità ai deputati	4540	
— e altri: Disposizioni per risolvere la crisi degli alloggi	4541	
LOMBARDI NICOLA: Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Sellia Marina e di Uria	4545	
PIVA ed altri: Estensione del privilegio speciale stabilito a favore dello Stato dal primo capoverso dell'articolo 1962 del Codice civile	4545	
LUCCI: Sullo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali in modifica dell'articolo 323 della legge comunale e provinciale, testo unico 4 febbraio 1915, n. 148.	4546	
Interrogazioni:		
Incendio della Camera di lavoro di Ortanova:		
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	4546	
MAJOLO	4546	
Fatti di San Ferdinando di Puglia:		
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	4546-47	
MAJOLO	4546-48	
Inchiesta sull'Istituto per le case popolari in Roma:		
BOSCO-LUCARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4549	
MONICI	4549	
Soccorsi alla famiglia di una guardia campestre benemerita:		
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	4550	
CIRINCIONE	4550	
		Costruzione di una stazione presso il Policlinico:
		LO PIANO, <i>sottosegretario di Stato</i>
		CIRINCIONE
		Sovvenzione statale ad una compagnia drammatica:
		CALÒ, <i>sottosegretario di Stato</i>
		MONICI
		Giuramento
		Interpellanze:
		Sulla crisi zolfifera siciliana:
		BOSCO-LUCARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>
		GIUFFRIDA
		VASSALLO ERNESTO
		Sulla situazione dell'azienda delle Terme di Salsomaggiore:
		BUSSI
		BERTONE, <i>ministro</i>
		Sul problema delle Regie trazzere in Sicilia:
		PUCCI
		BERTONE, <i>ministro</i>
		Su violenze in Puglia:
		CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>
		VELLA

La seduta comincia alle 15.

PADULLI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.**Sul processo verbale.**

LUCIANI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANI. Nelle ultime sedute della Camera parecchi colleghi, ed anche in quella di sabato l'onorevole ministro dei lavori pubblici, si sono occupati dell'opera che va svolgendo la Commissione parlamentare di vigilanza sulle ferrovie. A nome dei colleghi,

che fanno parte di questa Commissione, la quale, come si sa, è composta di sei senatori e sei deputati, devo dichiarare quanto segue.

La Commissione, nominata alla vigilia delle vacanze di Capo d'anno, si costituì nel gennaio, e non tardò a mettersi all'opera, conscia dell'importanza del proprio compito, specialmente nel momento attuale, nel quale la gestione delle ferrovie suscita non poche preoccupazioni.

Essa avrebbe dovuto, per osservare le prescrizioni della legge, presentare nel febbraio la prima relazione ai due rami del Parlamento; ma si trovò nella impossibilità di ottemperarvi, sia perchè non trovò alcuna traccia del lavoro delle Commissioni precedenti, le quali non funzionarono, sia perchè mancava il documento fondamentale di studio, ossia la relazione annuale della Direzione generale, che non aveva presentato nè quella dell'esercizio 1920-21, nè la precedente.

Ciò nonostante la Commissione si mise all'opera con la maggiore alacrità, e formulò, nelle sue prime sedute, una serie di quesiti, dei quali ho l'elenco a disposizione di tutti i colleghi, che, per il tramite del ministro, furono inviati alla Direzione generale delle ferrovie, la quale sui medesimi trasmise, o va trasmettendo, le notizie richieste. Essi riguardano, si può dire, tutti gli argomenti che sono stati trattati nella discussione in corso, e molti altri, finora non toccati.

Nella seduta dell'11 corrente la Commissione licenziò una prima relazione, che sta per essere distribuita ai due rami del Parlamento, nella quale si dà notizia del lavoro compiuto sopra gli argomenti presi in esame, sebbene sopra alcuni non si espongano conclusioni definitive, perchè mancano gli elementi, che si vanno sollecitamente raccogliendo.

La Commissione prosegue e proseguirà i suoi lavori senza interruzione, e, occorrendo, alla prima relazione, per forza di cose incompleta, farà seguire altre relazioni, dalle quali il Parlamento e il paese potranno attingere elementi sufficienti di giudizio sopra una azienda, che è tanta parte della economia nazionale.

Nello studio che le è confidato essa si varrà non solamente del materiale fornite dagli uffici competenti, ma anche di quello prezioso che ha formato e forma oggetto della larga ed elevata discussione, che attualmente si svolge alla Camera. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Chiggiato, di giorni 6; Marchi, di 3; Rossi Cesare, di 8; Catalani, di 5; Acerbo, di 3; Rubilli, di 10; Meda, di 4; per motivi di salute, gli onorevoli Maury, di giorni 10; Montini, di 6 e Mauro Clemente, di 10; e per ufficio pubblico gli onorevoli Luiggi, di giorni 3; Martini, di 3; Grandi Achille, di 6; Merlin, di 3; Cappelleri, di 3 e Guarienti, di 3.

(Sono concessi).

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Il Ministero dell'interno ha trasmesso l'elenco dei regi decreti di proroga per la ricostituzione di Consigli provinciali riferibilmente al mese di dicembre 1921. Sarà stampato e distribuito.

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge che le Commissioni hanno ammesso alla lettura.

PADULLI, segretario, legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO ALESSIO. — *Provvedimenti per il problema delle abitazioni.*

TITOLO I.

NORME PER I CONTRATTI DI LOCAZIONE.

Art. 1.

A datare dal 1° luglio 1924 cessano di avere vigore le leggi emanate durante il periodo decorso dal 3 giugno 1915 a tutt'oggi, che comunque intendano regolare il contratto di locazione di case d'abitazione, e, salve le limitazioni della presente legge e l'effetto dei giudicati e delle convenzioni del sopradetto periodo decorso, la libertà delle contrattazioni è integralmente ristabilita.

Ove per consuetudine la data della cessazione delle locazioni suddette nei singoli comuni avvenga in epoca anteriore a quella sopra indicata, alla data sopra fissata per gli effetti della presente legge viene sostituita la data consuetudinaria.

Art. 2.

Il proprietario della casa d'abitazione o di singoli appartamenti dovrà comunicare a ciascuno de' suoi inquilini con lettera raccomandata, da recapitarsi almeno tre mesi prima della scadenza indicata nell'articolo 1 o della scadenza consuetudinaria, l'ammon-tare periodico del corrispettivo di fitto, che intende conseguire dalla casa o dall'appar-tamento e la durata del periodo, a cui do-vrebbe convenirsi la locazione.

L'inquilino ha facoltà di opporsi entro detto termine convenendo in giudizio il proprietario davanti alla Commissione ar-bitrale da costituirsi come in appresso.

Art. 3.

In ogni capoluogo di mandamento sarà costituita a cura del prefetto della provincia una Commissione arbitrale, presieduta dal magistrato titolare della pretura locale o in mancanza dal magistrato della pretura viciniore, e della quale faranno parte due proprietari di case d'abitazione e due in-quilini, gli uni e gli altri risiedenti nel capo-luogo predetto almeno da cinque anni.

Nei centri, ove esistano associazioni di proprietari di case d'abitazione o associa-zioni d'inquilini, i membri della Commis-sione verranno designati al prefetto rispet-tivamente dalle relative associazioni. Ove manchino le associazioni la designazione sarà fatta dal prefetto, che avrà cura di eleggere persone di indiscussa probità e rettitudine.

Con le modalità, di cui sopra, saranno pure nominati due membri supplenti, un proprietario e un inquilino, i quali sostituiranno gli effettivi in caso di impedimento.

Nei comuni divisi in più mandamenti si costituiranno altrettante Commissioni quanti sono i mandamenti.

I membri della Commissione possono venir ricusati dalle parti nei casi previsti dall'articolo 116 del Codice di procedura civile ed è ad essi applicabile il disposto dell'articolo 119 dello stesso Codice.

Sulla ricusazione ed astensione delibera immediatamente e definitivamente il pre-sidente della Commissione e, rispetto a que-st'ultimo, il presidente del tribunale, nella cui giurisdizione funziona la pretura.

Art. 4.

Le controversie relative ai rapporti di locazione — conduzione cui può estendersi il giudizio della Commissione arbitrale com-prendono:

a) la determinazione della misura del corrispettivo di fitto sia complessivo, sia ripartito per periodi per tutta la durata della locazione;

b) il periodo di durata della locazione;

c) la concessione d'una eventuale pro-rogà limitatamente all'ipotesi, di cui al-l'articolo 6, lettera c) di questa legge;

d) le eventuali controversie sorte tra inquilino e locatore nel caso che l'inquilino non voglia ridurre la parte di fabbricato da lui tenuta in conduzione in occasione di sopraelevazioni o d'altre ampliamenti di fab-bricato intraprese dal locatore.

Art. 5.

La Commissione arbitrale deve tener giusto conto delle ragioni sostenute da en-trambe le parti. In conseguenza:

a) nei riguardi della misura del cor-rispettivo di fitto dovrà considerare:

1º) dall'aspetto degl'interessi del pro-prietario i mutamenti nella svalutazione della moneta in relazione all'inizio del con-tratto e alla sua durata successiva, l'età del fabbricato per quanto può riferirsi alla ammortizzazione del costo di costruzione e del prezzo d'acquisto, l'importanza dei tri-buti ed oneri di ogni specie che gravano sulla proprietà fondiaria, i cangiamenti se-guiti nello stato, nella situazione e, in conse-guenza, nel valore della casa o dell'apparta-mento dato in locazione ed in ogni altro elemento inteso ad accrescerne o a ridurne il profitto;

2º) dall'aspetto degl'interessi degl'inqui-lini, le condizioni di situazione, di costruzio-ne, di abitabilità dell'ente da darsi in loca-zione anche nei riguardi igienici e sanitari, la disponibilità attuale di case o di apparta-menti nel centro, a cui il giudizio si rife-risce, o nei singoli quartieri, specie se la re-sidenza in questi sia un'esigenza professio-nale per l'inquilino e qualunque altro ele-mento potesse eventualmente determinare una eccezionale gravezza nel corrispettivo richiesto per la locazione.

b) nei riguardi della durata della lo-cazione dovrà considerare la condizione attuale dello stabile, l'altezza del corrispet-tivo richiesto o determinato e la probabilità, in cui le parti possono successivamente tro-varsi, di dare o di prendere in locazione al-tra casa od altro appartamento in condi-zioni adatte alle loro esigenze, sia dallo aspetto del profitto retraibile, sia da quello della utilizzazione;

c) nei riguardi della proroga essa non potrà essere concessa al massimo che per un solo anno alle condizioni di corrispettivo preesistente e soltanto quando sia dimostrata l'impossibilità per l'inquilino di procurarsi altra casa d'abitazione.

Le Commissioni arbitrali procedono con le norme stabilite nella legge sui probiviri 15 giugno 1893, n. 295, in quanto esse sieno applicabili.

Art. 7.

Rispetto alle locazioni di edifici ad uso di scuole, uffici pubblici, di ospitali, o comunque di opere pie per l'esercizio della funzione di beneficenza la Commissione arbitrale nella determinazione del corrispettivo dovrà tenere conto degli scopi di interesse pubblico, a cui è dato di estendere la pattuizione.

Art. 8.

Le funzioni delle Commissioni arbitrali, istituite con la presente legge, non potranno durare oltre il periodo d'un quinquennio dalla data della sua pubblicazione e limitatamente ai rapporti contrattuali, che si svolgeranno entro il periodo quinquennale suddetto.

Art. 9.»

Le norme presenti non sono applicabili nè ai contratti di locazione scritti e sottoscritti dalle parti, debitamente registrati, nei quali, durante il periodo dell'attuazione dei decreti-legge, esse abbiano regolato i loro rapporti in modo indipendente dalle prescrizioni di detti decreti-legge, nè alle case di nuova costruzione erette durante il predetto periodo.

TITOLO II.

PROVVEDIMENTI PER AGEVOLARE LE COSTRUZIONI.

Art. 10.

Ai comuni con popolazione accentrata superiore a cinquantamila abitanti, che ne facciano domanda, lo Stato potrà consentire che per il periodo di trent'anni dalla data della presente legge sia rinunciato a loro favore il totale importo dell'annuo prodotto erariale dell'imposta sui fabbricati da ottenersi in forza delle leggi vigenti sui fabbricati ad uso di abitazione effettivamente costruiti dal 1º luglio 1922 al 30 giugno 1927.

Sui fabbricati, a cui si riferisce detta concessione, non potrà applicarsi alcuna forma di sovrimposta da parte del comune e della provincia.

La concessione predetta è vincolata agli scopi e alle discipline del presente titolo.

Art. 11.

Il comune, per ottenere la concessione dell'articolo precedente, dovrà presentare al Ministero del commercio analoga domanda corredata da uno o più piani tecnici e finanziari per la costruzione di case d'abitazione, che non siano di lusso, da eseguirsi, anche ripartitamente, in detto periodo 1º luglio 1922-30 giugno 1927, comprendendo negli allegati il calcolo così del valore dell'area e della spesa prevista sui nuovi fabbricati come del loro presuntivo valore e reddito e della corrispondente imposta sui fabbricati al saggio attuale su ciascuno degli edifici e sull'insieme di essi.

Nel regolamento saranno determinate le norme, che differenziano le case d'abitazione da quelle di lusso.

Art. 12.

Il prodotto erariale dell'imposta sui fabbricati da costruirsi, rinunziato a favore del comune a termine dell'articolo 10 e seguenti, dovrà essere da esso adibito al servizio delle annualità comprensive dell'interesse e dell'ammortamento di cartelle edilizie da emettersi a suo carico al saggio del 5 per cento per la provvista del capitale necessario all'acquisto delle aree e al pagamento delle spese di costruzione.

È in facoltà dell'Amministrazione comunale di dare alle cartelle edilizie il carattere di obbligazioni redimibili, anche con premi.

L'importo della quota adibita al servizio delle cartelle edilizie potrà a volontà del comune essere accresciuta dell'ammontare esistente nell'anno 1921 per quote addizionali del comune sulla aliquota erariale e, in quanto la provincia lo consenta, delle quote addizionali di detta provincia.

Ove, per effetto delle condizioni del mercato, il collocamento delle cartelle non valesse ad assicurare un importo uguale al loro valore nominale, l'estensione della costruzione, con provvedimento del ministro del commercio, dovrà limitarsi alla cifra risultante dall'importo complessivo del collocamento.

Art. 13.

All'atto dell'emissione delle cartelle edilizie l'amministrazione comunale dovrà procedere all'iscrizione a termini di legge d'una ipoteca di garanzia a favore della massa dei creditori di dette cartelle da accendersi sulle aree e sui fabbricati in costruzione in corrispondenza all'ammontare delle cartelle emesse giusta la probabile spesa per acquisto e per costruzione.

Il credito dei portatori delle cartelle garantito dall'ipoteca sarà privilegiato ad ogni altro, che si dovesse far valere sull'asse edilizio. Spetterà pure a detto credito diritto di privilegio da farsi valere mediante pegno sui materiali in cantiere, sui mezzi d'opera e su ogni altra provvista disponibile di pertinenza dell'ente costruttore, provvedendovi con nomina di consegnatario di fiducia eletto dal presidente del tribunale locale.

Art. 14.

Il comune potrà delegare ad istituti autonomi, funzionanti per tutte le classi della popolazione, i diritti e i compiti concernenti la costruzione di case per civili abitazioni disciplinati dalla presente legge.

In ogni caso però le case medesime saranno di proprietà del comune.

Art. 15.

Spetta esclusivamente al comune, e a proprie spese, di provvedere alla sistemazione delle strade, piazze ed altri suoli d'uso pubblico, alla costruzione e regolare deflusso delle fogne, alla posa delle condutture stradali per l'acqua potabile e agli impianti per l'illuminazione.

Art. 16.

Compiuta la costruzione delle case e dichiarata la loro abitabilità dall'ufficio competente l'amministrazione comunale dovrà rendere il conto al ministero del commercio, col tramite del prefetto, delle spese effettive incontrate al fine di giustificare, che l'importo ritratto dal collocamento delle cartelle edilizie andò consumato per intero ed esclusivamente all'acquisto delle aree e alla costruzione delle case.

Spetterà al ministero del commercio di vigilare sul collocamento delle cartelle e sull'impiego del relativo capitale in relazione all'andamento progressivo dei lavori.

Ove i lavori fossero interrotti o sospesi i relativi reclami saranno decisi dal Ministero del commercio, che emanerà, anche d'ufficio, ogni provvedimento necessario dei portatori delle cartelle.

Art. 17.

Il fitto da corrispondersi dagli inquilini delle case costruite a termini della presente legge non potrà superare l'ammontare dell'annualità da pagarsi dal comune o dall'Istituto per il servizio delle cartelle per la parte correlativa ai singoli appartamenti dati a pigione accresciuta delle spese d'Amministrazione e di quelle necessarie alla manutenzione ordinaria e straordinaria del fabbricato ed alla assicurazione di esso contro gli incendi.

Nessun'altro onere o carico potrà essere ad essi addebitato.

La determinazione del canone di fitto non sarà effettiva se non in seguito ad approvazione del prefetto della provincia in rappresentanza dello Stato.

TITOLO III.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 18.

È sempre ammessa da parte delle Amministrazioni comunali la facoltà del riscatto del debito, costituito dalle cartelle. Le norme relative saranno disciplinate con decreto emanato di concerto dei ministri del commercio e dell'interno.

Art. 19.

I comuni, o in loro vece gl'Istituti autonomi di cui all'articolo 14, avranno facoltà di procedere alla espropriazione od occupazione temporanea per ragioni di pubblica utilità di stabilimenti, officine, cave, fornaci non utilizzate o non sufficientemente utilizzate e di assumere per proprio conto l'esercizio degli stabilimenti stessi o di altri eventualmente da essi fondati per la provvista di materie prime e per la produzione di materiali da costruzione al fine di promuoverne la diminuzione dei costi al minimo livello possibile.

Ogni autorizzazione relativa sarà concessa dal prefetto della provincia giusta le norme della legge sulla espropriazione per pubblica utilità.

Art. 20.

Saranno esenti da imposta di ricchezza mobile gli interessi dei mutui assunti dai comuni o dagli Istituti autonomi mediante l'emissione disciplinata dagli articoli 11, 12 e seguenti.

Saranno ridotti al terzo del loro ammontare i diritti contemplati dalle tariffe per il trasporto ferroviario dei materiali da costruzione.

Art. 21.

È ordinata una revisione generale per l'accertamento, alla data della pubblicazione della presente legge, dei redditi imponibili sottoposti alla imposta sui fabbricati.

Però l'aliquota come pure le sovrimposte da applicarsi, saranno ragguagliate e distribuite in modo da non superare per un periodo di dieci anni il prodotto complessivo dell'imposta e delle sovrimposte sui fabbricati per l'esercizio 1920-21.

Art. 22.

Nei comuni con popolazione accentrata superiore a cinquantamila abitanti sarà concessa per il periodo di venticinque anni esenzione da imposta sui fabbricati e conseguentemente dalle relative sovrimposte comunali e provinciali ai privati e società, che imprendano la costruzione di case per abitazioni civili, sempre che non si tratti di case di lusso e la costruzione sia completata entro il 30 giugno 1927.

Il termine per la esenzione, di cui al presente articolo, comincerà a decorrere dal giorno, in cui la casa sarà dichiarata abitabile dall'autorità municipale.

Art. 23.

I privati, le società e qualsiasi persona fisica o giuridica intenda assumere la costruzione di case per abitazioni civili potranno servirsi della fornitura di materie prime e di materiali condotte dai comuni o relativi Istituti autonomi giusta le norme dell'articolo 18.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO TAMBORINO. — *Distacco della frazione di Tuturano dal comune di Brindisi e sua costituzione in comune autonomo.*

Art. 1.

La frazione di Tuturano è separata dal comune di Brindisi e costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni per la esecuzione della presente legge.

PROPOSTE DI LEGGE DEL DEPUTATO TAMBORINO. — *Distacco della frazione di S. Michele dal comune di S. Vito dei Normanni e sua costituzione in comune autonomo.*

Art. 1.

La frazione di S. Michele è separata dal comune di S. Vito dei Normanni e costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni per la esecuzione della presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO TURATI. — *Per la indennità ai deputati.*

Articolo unico.

All'articolo 105 della legge elettorale politica, testo unico 2 settembre 1919, numero 1495, è sostituito il seguente:

« A ciascun deputato, senza alcuna distinzione, viene corrisposta, a decorrere dal giorno in cui entra in funzione, una somma che, dedotta la ricchezza mobile e ogni altra tassa od imposta, corrisponda a lire mille mensili, a titolo di indennità fissa e rimborso di spese di corrispondenza.

« A ciascun deputato spetterà inoltre una indennità di presenza di lire 50 per ciascun giorno di sedute della Camera o di Comitato segreto o di alcuna delle Commissioni della Camera stessa di cui esso faccia parte, regolarmente convocate. Anche questa indennità di presenza sarà calcolata in modo che le lire 50 risultino al netto dalla ricchezza mobile e da ogni altra tassa od imposta.

« La presenza è comprovata dalla firma del deputato, da apporsi, entro le prime due ore di ogni seduta pomeridiana della Camera, in apposito registro al Banco della Presidenza o ad una delle entrate nell'aula o, nella prima mezz'ora di riunione, presso il segretario di ciascuna delle Commissioni di cui al comma precedente.

« Quando si tengano nello stesso giorno diverse sedute della Camera o delle sue Commissioni, spetta sempre e per tutte una sola indennità di presenza.

« Il diritto alla indennità di presenza della giornata si perde dal deputato che, pur avendo assistito alla seduta della Camera, non abbia assistito a quelle delle rispettive Commissioni convocate nella giornata, e reciprocamente, o che risulti assente in qualsiasi votazione nominale od a scrutinio segreto.

« È iscritto nel bilancio della Camera il fondo corrispondente all'ammontare dei suddetti compensi, dei quali non è ammessa nè rinuncia o cessione da parte del deputato, nè sequestro.

« Restano in vigore le disposizioni del Regolamento esecutivo approvato dalla Camera, in quanto non siano contrarie al presente articolo.

« Il Senato del Regno potrà assegnare ai suoi membri una indennità di presenza per ciascuna delle sedute alle quali intervengono ».

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI TURATI, LOLLINI, LUCCI E MATTEOTTI. — *Disposizioni per risolvere la crisi degli alloggi.*

PROROGA DELLE LOCAZIONI.

Art. 1.

Ai contratti di locazione di appartamenti o case ad uso di abitazione, costruite e rese abitabili prima del 28 marzo 1919, è concessa una ulteriore e definitiva proroga al 1° luglio 1930 per le locazioni contemplate nei nn. 1, 2, 3, 4, e 5 dell'articolo 1 e negli articoli 3, 5, 6 del Regio decreto-legge 18 aprile 1920, n. 477.

Art. 2.

Durante il periodo di proroga concesso dal precedente articolo il locatore potrà chiedere, in aggiunta agli aumenti già consentiti dagli articoli 2, 4, 5 e 6 del Regio decreto 18 aprile 1920, n. 477, articolo 1 del decreto-legge 3 aprile 1921, n. 331, ed articoli 1 e 2 del Regio decreto-legge 8 novembre 1921 n. 1561, i seguenti altri aumenti percentuali della pigione in corso alla data del 18 aprile 1920:

1°) Per i contratti contemplati ai numeri 1, 2, 3, 4, e al numero 5 limitatamente a quelli con pigione superiore a lire 450, dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 18 aprile 1920, n. 477, un altro aumento fino ad un massimo del 55 per cento graduato come segue: dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1925 il 25 %; dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1928 il 15 %; dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1930 il 15 %;

2°) Per i contratti contemplati nell'articolo 3 del decreto-legge, 18 aprile 1920, n. 477, un altro aumento fino ad un massimo del 40 per cento così graduato:

dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1925 il 20 %;
dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1928 il 10 %;
dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1930 il 10 %.

3°) Per i contratti contemplati nell'articolo 5 dello stesso decreto-legge un altro aumento fino ad un massimo del 30 per cento così graduato:

dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1925 il 10 %;
dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1928 il 10 %;
dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1930 il 10 %.

4°) Per i contratti contemplati nell'articolo 6 dello stesso decreto-legge e nel n. 5 dell'articolo 1 con pigione fino a lire 450, un altro aumento fino al massimo del 20 per cento così graduato: dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1925 il 10 %; dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1928 il 5 %; dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1930 il 5 %.

Art. 3.

La data del 1° luglio dei vari anni, citata nella presente legge, sia per le ulteriori definitive proroghe degli affitti, sia per gli ulteriori aumenti delle pigioni, sia, infine, per la decorrenza della imposta di cui al successivo articolo 6, si intende sostituita, per i Comuni ove i contratti di locazione hanno inizio o scadenza ad epoca consuetudinaria, dalla data consuetudinaria immediatamente posteriore, od anche da quella anteriore più vicina purchè compresa nei due mesi precedenti.

Art. 4.

La facoltà concessa alle Amministrazioni comunali dall'articolo 16 del Regio decreto-legge 18 aprile 1920, n. 477, nei casi di sopraelevazione, è estesa ai casi di demolizione totale di uno stabile e di risanamento di quartieri insalubri, ove ne appaia il pubblico interesse, e quando il proprietario di casa si impegni, dandone le opportune garanzie, a ricostruire la casa, con un numero superiore di locali di abitazione, entro un termine massimo di tre anni dalla data dello sgombero.

Art. 5.

Sono estese agli Istituti autonomi ed agli Enti morali per la costruzione di case popolari, per la riscossione delle pigioni, le disposizioni del testo unico 14 agosto 1910, numero 630, riguardanti la procedura coattiva per l'esazione delle entrate patrimoniali dello Stato e degli altri enti pubblici.

IMPOSTA SUGLI AUMENTI DELLE PIGIONI.

Art. 6.

Nei Comuni aventi più di 200 mila abitanti è istituita a carico dei proprietari degli stabili ultimati e resi abitabili prima del 28 marzo 1919, ed adibiti in tutto od in parte ad uso di abitazione, una imposta temporanea per anni 10 a partire dal 1° luglio 1923, oppure dalla data consuetudinaria da sostituirsi a norma dell'articolo 3, allo scopo di provvedere coi proventi di essa alla soluzione della crisi delle abitazioni, secondo le modalità e le norme di cui agli articoli seguenti.

L'applicazione di tale imposta potrà essere accordata per decreto Reale su proposta del Ministro di industria e commercio e per un periodo non inferiore a cinque nè superiore a dieci anni, dal 1° luglio 1923, anche ai Comuni aventi meno di 200 mila abitanti nei quali sia riconosciuto il bisogno urgente di nuove abitazioni e che ne facciano richiesta con motivata deliberazione del Consiglio comunale. Se i Comuni richiedenti hanno più di 40 mila abitanti, essi, per poter ottenere la istituzione della tassa, dovranno prima aver provveduto, qualora già non esista, alla fondazione dell'Istituto per le case popolari a sensi del testo unico 30 novembre 1919, numero 2318.

I Comuni di una stessa provincia, aventi popolazione inferiore ai 40 mila abitanti, potranno a tale scopo riunirsi per fondare un Istituto consorziale per le case popolari che provveda ai loro bisogni edilizi.

Art. 7.

Per procedere alla determinazione della tassa di cui all'articolo precedente, gli Uffici delle imposte, nei Comuni in cui tale tassa è istituita, inviteranno entro congruo termine tutti i proprietari di stabili a presentare particolareggiata denuncia dei locali e degli alloggi esistenti in ognuno degli stabili di loro proprietà, nella quale siano contenute le indicazioni seguenti:

a) elenco delle locazioni in corso al 18 aprile 1920 colla indicazione precisa, per ognuna di esse, dei locali, della loro superficie e della loro destinazione (industria, commercio, professione, ufficio, abitazione, uso promiscuo, ecc.);

b) scadenza dei relativi contratti, tanto se precedente alla data del 18 aprile 1920, quanto se susseguente;

c) pigione principale e accessori tutti, nessuno eccettuato, per ogni locazione in

corso alla stessa data del 18 aprile 1920, indicando l'importo e la decorrenza degli aumenti eventualmente già applicati fino a tale epoca;

d) ammontare e decorrenza degli aumenti, sì sulla pigione principale che sugli accessori, applicati posteriormente al 18 aprile 1920 per le locazioni prorogate, e dei nuovi affitti stipulati per le locazioni in regime di libertà;

e) eventuali varianti verificatesi dopo il 18 aprile 1920 nell'aggruppamento dei locali e conseguentemente nelle relative locazioni;

f) tutti gli altri dati che gli Uffici delle imposte riterranno opportuno di chiedere onde facilitare l'accertamento dell'imposta.

I locali goduti senza corresponsione di affitto dal proprietario e sua famiglia, e quelli comunque dal proprietario ceduti in uso totalmente o parzialmente gratuito, dovranno essere parimente denunciati secondo il loro aggruppamento, con la indicazione del loro numero, della loro superficie e dell'affitto presumibile che il proprietario ritiene di dover loro attribuire.

Le dichiarazioni dovranno essere complete e in tutto rispondenti a verità, e nel regolamento per l'esecuzione della presente legge saranno stabilite sanzioni a carico di coloro che omettessero di fare le dichiarazioni stesse oppure le presentassero incomplete o non corrispondenti al vero.

Art. 8.

Sulla scorta delle denunce di cui al precedente articolo, che gli Uffici delle imposte avranno cura di rettificare e completare, in quanto lo ritengano necessario, coi dati ed elementi di giudizio a loro disposizione, ricorrendo, se del caso, agli Uffici tecnici di finanza, gli stessi Uffici delle imposte provvederanno a classificare i locali e gli alloggi di ogni stabile e nelle varie categorie stabilite dal sopra richiamato decreto-legge 18 aprile 1920, n. 477, determinando per ognuno di essi, agli effetti dell'applicazione dell'imposta, l'affitto base da ammettersi e ritenersi come effettivamente in corso alla stessa data del 18 aprile 1920, l'ammontare degli aumenti consentiti nei vari anni dall'articolo 2 della presente legge per le locazioni prorogate, e l'ammontare dei nuovi affitti per le locazioni stipulate in regime di libertà, tenuto conto all'uopo, qualora manchino elementi più certi, degli affitti medii correnti nella località.

L'imposta sarà commisurata nel modo seguente:

a) per i contratti di locazione ad uso di abitazione, oppure ad uso promiscuo, prorogati in forza del precedente articolo 1, l'imposta sarà pari ai tre quarti dell'aumento massimo consentito dall'articolo 2 della presente legge;

b) per i contratti di locazione ad uso di abitazione, oppure ad uso promiscuo, stipulati in regime di libertà, l'imposta sarà pari ad un quarto dell'intera differenza tra l'affitto in corso al 18 aprile 1920 e l'affitto accertato agli effetti dell'imposta.

In nessun caso l'ammontare dell'imposta potrà essere inferiore a quello per i contratti prorogati.

Per i locali goduti dal proprietario e sua famiglia e per gli altri comunque ceduti in uso totalmente o parzialmente gratuito, l'imposta sarà determinata coi criteri di cui alle lettere a) e b) a seconda della categoria a cui essi risulteranno assegnati in relazione al presumibile affitto base al 18 aprile 1920, che l'Ufficio imposte avrà accertato.

L'imposta non potrà per nessun motivo essere posta a carico dell'inquilino; qualunque patto in contrario è nullo di diritto.

Art. 9.

Effettuato l'accertamento, l'Ufficio imposte provvederà a darne comunicazione, a mezzo di apposito avviso, agli interessati, i quali potranno, nei venti giorni successivi, presentare ricorso contro di esso, secondo è stabilito nel successivo articolo.

Trascorsi i venti giorni dalla notificazione, le partite non contestate si riterranno definitive e si provvederà a riunirle in un ruolo da rendersi esecutivo e da passarsi all'esattore comunale per la riscossione con le modalità e le norme in vigore per le altre imposte dirette.

L'accertamento potrà comprendere la tassa da versarsi per diversi anni successivi fino al limite di quattro. In tal caso l'avviso da notificarsi agli interessati dovrà indicare con precisione l'ammontare della tassa stessa per ognuno dei periodi annuali decorrenti dal 1° luglio, oppure dalla scadenza consuetudinaria sostituita a tale data, a sensi del precedente articolo 3.

Art. 10.

Nel predetto termine di giorni venti dalla notificazione dell'avviso di accertamento, i contribuenti, che si ritenessero ingiustamente

gravati per qualsiasi motivo, potranno presentare ricorso alla Commissione per le imposte dirette.

Art. 11.

Gli Istituti autonomi per le case popolari sono esenti dall'imposta per le case di loro proprietà.

Art. 12.

L'intero gettito dell'imposta creata con la presente legge è destinato a costituire un fondo, da erogarsi con le norme di cui in seguito, per nuove costruzioni di case d'abitazione, escluse quelle classificate di lusso, in conformità al decreto luogotenenziale 15 giugno 1919, n. 1857 e al Regio decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2318, oppure per demolizione di vecchi edifici o ricostruzione e risanamento di quartieri popolari.

L'Amministrazione di tale fondo sarà affidata alle Casse di risparmio o agli Istituti di emissione.

In nessun caso l'imposta creata dalla presente legge costituirà materia d'imponibile a carico del proprietario dello stabile.

Art. 13.

Un terzo del provento dell'imposta percetta in ogni Comune dovrà essere erogato a favore dell'Istituto per le case popolari esistente nel Comune stesso e costituito secondo le disposizioni del testo unico 30 novembre 1919, n. 2318, quando esso si assuma l'esecuzione di un programma edilizio tale da assorbire completamente, anno per anno, le somme corrispondenti.

Tale erogazione sarà fatta, a scelta dell'Ente interessato, nella forma:

a) di sovvenzioni ammortizzabili in 50 anni, senza interesse e, nel caso che intervenga la garanzia del Comune, senza garanzia ipotecaria;

b) di contributi al pagamento dell'interesse dei mutui dall'Istituto contratti con altri enti o con privati nella misura del 4 per cento del capitale mutuato.

Qualora l'Istituto non esista, o non sia in grado di impiegare l'intero fondo, questo, in tutto o in parte, sarà messo a disposizione del Comune, nelle forme suindicate, per la costruzione diretta di case popolari od anche per il risanamento di quartieri insalubri, o per l'impianto di servizi pubblici a favore di nuovi quartieri popolari.

Art. 14.

Un terzo del provento dell'imposta come sopra dovrà essere erogato a favore degli Enti morali e delle Cooperative edilizie costruttrici di case popolari, a proprietà indivisa ed inalienabile, nelle due forme di cui all'articolo 13, a scelta dell'Ente interessato.

Art. 15.

Il residuo terzo andrà erogato, sempre a scelta dell'interessato, nelle forme indicate nell'articolo 13, a favore di enti e di privati costruttori di case di abitazione, escluse quelle classificate di lusso, anche a proprietà divisa e alienabile, e del Comune per l'impianto dei pubblici servizi a vantaggio delle nuove costruzioni.

Art. 16.

Le somme, che a mano a mano si renderanno disponibili presso le Casse di risparmio o gli Istituti di emissione per ammortamenti di mutui e sovvenzioni, dovranno nuovamente essere erogate, sempre nelle proporzioni e nei modi sopra indicati, allo scopo di assicurare la soluzione radicale del problema delle abitazioni, non solo per quanto riguarda la provvista sufficiente di nuove case, ma anche per il progressivo miglioramento delle condizioni igieniche delle abitazioni esistenti.

ESPROPRIAZIONI E SERVIZI PUBBLICI.

Art. 17.

All'articolo 16 del testo unico 30 novembre 1919, n. 2318, è sostituito il seguente:

« *Articolo 16.* — Spetta ai Comuni di designare nel proprio territorio le zone adatte per costruzione di case popolari od economiche da parte delle Società, degli Istituti e dei privati contemplati nel detto testo unico, in relazione alla esistenza, o secondo il piano d'esecuzione, dei pubblici servizi, quale risulta in bilancio. A tal uopo gli enti e privati di cui sopra dovranno ottenere la previa approvazione del Comune ai progetti di nuove costruzioni.

« Per le aree comprese nelle dette zone e pei progetti approvati, il Comune ha l'obbligo di provvedere a proprie spese, contemporaneamente alla costruzione delle case, alla costruzione delle fogne, alla posa delle condutture stradali per l'acqua potabile, ove tali servizi esistano nel Comune, e all'impianto per la illuminazione, alla sistemazione delle strade, piazze ed altri suoli di uso pub-

blico. Negli altri casi il Comune potrà assumersi tali oneri, ove gli sia versato un congruo contributo ».

Art. 18.

All'articolo 18 del testo unico 30 novembre 1919, n. 2318, sono sostituiti i seguenti:

« *Articolo 18.* — I Comuni possono ottenere dal Prefetto la facoltà di espropriare terreni ed immobili occorrenti per la costruzione di case popolari, come pure la facoltà di occupare temporaneamente cave, fornaci e terreni, di cui l'esercizio e l'uso, per ragioni di ubicazione e di convenienza economica, siano ritenuti necessari per agevolare tali costruzioni.

« I Comuni possono ottenere dal Prefetto la facoltà di espropriare abitazioni di proprietà privata non ultimate o che si trovino in deficienti condizioni igieniche, qualora il proprietario non possa o non voglia provvedere alla loro ultimazione od al loro risanamento nel termine fissato.

« Per le espropriazioni, i Comuni devono presentare al Prefetto un piano particolareggiato d'esecuzione ed un elenco delle indennità offerte, compilati a sensi degli articoli 21 e 24 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, e l'approvazione di essi da parte del Prefetto equivale alla dichiarazione di pubblica utilità. Per il deposito del piano e dell'elenco delle indennità, per la loro pubblicazione, per le eventuali opposizioni e decisioni, per i reclami, per le operazioni peritali e per il deposito delle indennità, si applicheranno le norme procedurali dettate dalla legge 25 giugno 1865, n. 2359, come susseguenti alla dichiarazione di pubblica utilità.

« Per l'occupazione temporanea, si applicano le norme degli articoli 65 e seguenti della legge succitata.

« L'indennità di espropriazione definitiva sarà fissata però nella misura stabilita dagli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per il risanamento della città di Napoli. Quella per l'occupazione temporanea sarà fissata a norma dell'articolo 66 della legge 25 giugno 1865, n. 2359 ».

« *Articolo 18-bis.* — Qualora si tratti di costruzioni col beneficio del concorso dello Stato, dovrà presentarsi al Ministero di industria e commercio, per la preventiva approvazione, oltre il piano particolareggiato e l'elenco delle indennità, un progetto completo dei lavori col relativo stato di finanziamento. L'approvazione di essi vale come dichiarazione di pubblica utilità, ed il Prefetto dovrà curare in seguito, a mezzo dei Comuni, l'ese-

esecuzione delle norme procedurali successive dettate in sede di esecuzione dalla legge 25 giugno 1865, n. 2359».

« *Articolo 18-ter.* — I Comuni devono accogliere le domande di espropriazione rivolte dagli Istituti di case popolari, da Società cooperative ed anche da privati, per costruire case popolari, quando le aree prescelte per tali costruzioni siano riconosciute adatte, a tenore del precedente articolo 17.

« Possono accogliere tali domande, anche se non si uniformano alle disposizioni del citato articolo 17, quando gli Istituti, Cooperative, o privati si impegnino con congrui depositi cauzionali ad anticipare ai Comuni i fondi per le occorrenti sistemazioni stradali e per i pubblici servizi relativi.

« In ogni caso, i Comuni potranno richiedere un fondo per le spese della procedura espropriativa, ed, una volta emanato il decreto prefettizio d'esproprio, ogni eventuale azione giudiziaria contro la stima fatta dai periti e contro la liquidazione delle spese dovrà essere promossa soltanto contro il diretto espropriante.

« Contro il diniego dei Comuni di chiedere espropriazioni per conto di terzi, a tenore del presente articolo, è ammesso il ricorso al Prefetto ».

« *Articolo 18-quater.* — Le aree fabbricabili risultanti dalle espropriazioni eseguite direttamente dai Comuni potranno essere vendute o concesse temporaneamente anche a privati.

« In caso di vendita, è fatto obbligo al conservatore delle ipoteche di trascrivere d'ufficio l'onere della destinazione delle aree a costruzione di case popolari od economiche; qualora tale obbligo non venisse adempito dal compratore o da suoi aventi dato, i Comuni potranno chiedere ed ottenere la retrocessione delle aree al prezzo della primitiva vendita, coi fabbricati costruiti, a prezzo da determinarsi dai periti giudiziari in base alle norme della richiamata legge 15 gennaio 1885, n. 2892. In caso di concessione temporanea di tali aree, si applicheranno le norme stabilite per l'enfiteusi dagli articoli 1556 e seguenti del Codice civile, salva ai Comuni la facoltà di stabilire, contrattualmente, norme speciali e rispondenti al peculiare caso, per quanto riguarda la prestazione annua e la facoltà di redimere il fondo enfiteutico con pagamento di un capitale in misura superiore a quella stabilita dall'articolo 1564 del Codice civile.

« In questo ultimo caso i comuni potranno anche essere autorizzati dalla Giunta pro-

vinciale amministrativa a stabilire speciali forme di concessione di aree, che loro consentano la possibilità di avvantaggiarsi dell'incremento del valore comunque conseguibile dalle aree stesse, favorendo nel contempo la costruzione di case popolari od economiche ».

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO LOMBARDI NICOLA. — *Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Sellia Marina e di Uria.*

Art. 1.

La frazione di Sellia Marina (del comune di Sellia) e la frazione di Uria (del comune di Magisano) sono costituite in comune autonomo sotto la denominazione di Comune di Sellia Marina.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni per la esecuzione della presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI PIVA, GALLA, CORAZZIN, TOVINI, FANTONI, FROVA. — *Estensione di privilegio speciale stabilito a favore dello Stato dal primo capoverso dell'articolo 1962 del Codice Civile.*

Art. 1.

Il privilegio speciale stabilito a favore dello Stato dal primo capoverso dell'articolo 1962 del Codice civile è esteso ai crediti dello Stato o degli Enti espressamente autorizzati, per le anticipazioni sia in danaro sia in natura concesse per la ricostruzione o riparazione di fabbricati distrutti o deteriorati per fatto di guerra.

Tale privilegio ha precedenza su qualunque altro ed in confronto dei terzi.

Art. 2.

Il privilegio cessa trascorso un anno dalla liquidazione definitiva dell'indennizzo o dalla partecipazione dell'intendenza di finanza all'Istituto Federale di credito per il risorgimento delle Venezie del rimborso ordinato a suo favore sul risarcimento.

Detto termine è interrotto dalla citazione ai danneggiati per conseguire l'eventuale eccedenza dell'anticipazione del risarcimento o dalla presentazione di domanda del danneggiato per sostituire una operazione di credito fondiario od altra operazione ipotecaria presso Istituti specialmente autorizzati.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO LUCCI.

— *Sullo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali, in modifica dell'articolo 323 della legge comunale e provinciale, testo unico 4 febbraio 1915, n. 148.*

Articolo unico.

Il decreto Reale di scioglimento deve essere preceduto dal parere del Consiglio di Stato.

Il ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato deve essere prodotto nel termine di dieci giorni sotto pena di decadenza, ed ha effetto sospensivo.

I termini per depositare il ricorso alla IV Sezione, per presentare memorie, istanze e per produrre documenti di cui agli articoli 28 e 29 della legge sul Consiglio di Stato, testo unico 17 agosto 1907, n. 638, sono ridotti a dieci giorni e debbono osservarsi a pena di decadenza.

Non è ammesso ricorso incidentale.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Maiolo, al ministro dell'interno, « su quanto avviene in Ortanova; sull'incendio della Camera del lavoro, sulle minacce e vie di fatto contro lavoratori ad opera dei fascisti locali protetti dall'arma dei Reali carabinieri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non entro in giudizi, mi limito al fatto.

Il 26 gennaio di quest'anno accadde un grave ferimento per cui rimase ucciso certo Di Corato Andrea. Per questo fatto furono arrestati parecchi complici, ma non i due principali autori del ferimento seguito da morte, perchè si dettero alla latitanza. Questo è il fatto su cui indaga l'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Majolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAJOLO. Mi duole che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno non abbia pronunciata una parola di deplorazione per questo tristissimo evento.

La Camera sappia che il Di Corato fu ucciso a San Ferdinando per il solo fatto di aver dato ai compagni contadini una sua casa per riaprire la Camera del lavoro, che

ai tempi delle elezioni politiche era stata incendiata dai fascisti. Bastò questo solo perchè il Di Corato venisse condannato a morte ed esecuzione.

Eppure nessuno, come il Di Corato, avrebbe dovuto riscuotere il rispetto dei nazionali fascisti locali; egli era stato eroe in guerra; egli aveva fatto parte, come sergente, della squadriglia di aviazione Baracca e aveva conquistato due medaglie al valore.

Tutto ciò non fu titolo per salvarlo da morte; non gli si poteva perdonare di essere socialista, e come tale di osare di riaprire la Camera del lavoro per dare ai contadini di San Ferdinando la possibilità di potersi riorganizzare contro le violenze, che ogni giorno avvengono nei paesi intorno Cerignola.

L'onorevole sottosegretario di Stato doveva deplorare questo fatto, non limitandosi alla piccola cronaca; doveva deplorare l'opera dell'autorità locale, dicendoci che i latitanti non sono arrestati perchè i carabinieri non li vogliono arrestare; perchè più volte ai carabinieri locali fu indicato il luogo ove i latitanti erano, ma vi fu qualcuno della caserma che preannunciò la non grata visita, e i carabinieri arrivarono come quelli famosi di Offembach.

Nei paesi intorno Cerignola si è creata questa situazione: i carabinieri sono alleati dei fascisti, sono iscritti ai fasci, e quindi tutte le violenze sono possibili, e tutte le repressioni impossibili; questa alleanza dei fascisti con i così detti tutori dell'ordine crea condizioni di vita impossibili alla classe lavoratrice, la cui pazienza è agli estremi.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Majolo, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui gravi fatti di San Ferdinando di Puglia e sull'opera dei Reali carabinieri manifestamente protettori della locale organizzazione fascista ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche questo fatto avvenne il 25 gennaio scorso in occasione di uno dei soliti cortei funebri, perchè anche i cortei servono per queste dimostrazioni. Accadde un tafferuglio, e se non aggiungo parole di deplorazione, si è perchè dovrei ripeterle a josa e ben si comprende. Se l'onorevole Majolo non fosse stato assente l'altra seduta, avrebbe udito come io ho invitato l'onorevole Cardonna a rinunciare ad una interpellanza

simile alla sua, per altri fatti di Cerignola, ed io mi auguro che in casi simili, da altri, si voglia rinunciare, quando buone ragioni lo consigliano, allo svolgimento di queste interrogazioni, perchè esse anzichè giovare non servono che a rinfocolare e ad accentuare il sistema di violenze, anzichè scongiurarlo.

Pertanto io non faccio che deplorare le violenze, da qualunque parte vengano.

Il corteo, dunque, poteva dar luogo a gravi incidenti, e gravi incidenti accaddero, sedati per il momento.

Nel pomeriggio un poco di fumo cominciò a svilupparsi dalla Camera del lavoro; e poichè esso cominciava ad addensarsi, accorsero carabinieri e guardie, che poterono limitare il danno che si era già verificato.

Si sospettò che l'incendio fosse doloso, e ciò diede luogo immediatamente a ricerche che furono seguite da arresti. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Majolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAJOLO. Io aderirei volentieri al senso di pacificazione al quale si è ispirata la parola sua, onorevole sottosegretario; ma ritengo che per noi non sia possibile rinunciare a svolgere queste interrogazioni con le quali dimostriamo la persecuzione, di cui sono vittime i nostri contadini, denunziamo la impossibilità di vivere in alcune cittadine della regione pugliese.

In esse ogni libertà elementare non è esercitabile; sono proibite le riunioni dai fascisti alleati dei carabinieri e della autorità di pubblica sicurezza; è impossibile ogni manifestazione di parte, ed anche gli accompagnamenti funebri, che sono indirettamente ritenuti da quei signori come dimostrazioni politiche, trovano perciò divieto.

Io aderirei, nonostante ciò, ripeto, a tacere per non inasprire la situazione, e per fare opera pacificatrice, se dall'altra parte si seguisse la stessa linea di condotta, il che è escluso da quanto scrivono i fascisti nel loro giornale della regione.

Senta, onorevole sottosegretario di Stato, cosa scrive il corrispondente di Ortanova al giornale fascista *la Fiammata*.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Me lo ha fatto leggere... Lo deploro vivissimamente... Ma come si fa, ?

MAJOLO. Il corrispondente di Ortanova del giornale fascista scrive: « No, non vi discolate delle vostre ributtanti ed inutili provocazioni. Ogni lavoro aspetta premio, e

tanto per voi che per il vostro costato destro di Maio, ci sarà paga a dovizia, essendo aumentato enormemente il totale del vostro avere. Perciò pazienza, e attenti per i lautissimi manganelli, che vi insegneranno a vivere meglio e a ragionare col cervello e non colle scarpe ».

Questo, onorevole sottosegretario di Stato, è lo spirito dei fascisti locali; e noi dobbiamo portare alla tribuna parlamentare questi fatti per dimostrare che il Governo è completamente assente in quel paese, se non complice...

Voce all'estrema sinistra. Complice !

MAJOLO. Complice e assente !...

Onorevole sottosegretario di Stato, io non aggiungo altro, se non che ad Ortanova questi fatti sono avvenuti in occasione delle elezioni amministrative. Ivi infatti il nostro partito è in stragrande maggioranza, e per una truffa elettorale compiuta dai fascisti a vantaggio di un vecchio arnese del conservatorismo locale, si è potuto avere un risultato elettorale, che non risponde a quello che è il sentimento della maggioranza della popolazione.

Ora, appunto per la preparazione della lotta elettorale sono avvenuti questi fatti; per intimorire i nostri contadini e per costringerli all'astensione dalle urne, si è organizzato tutto questo con la complicità assoluta e indiscutibile di quel commissario di pubblica sicurezza e dei carabinieri.

Questa è la verità. Noi del resto, essendo socialisti, facendo parte di un partito il quale è contro di voi, contro l'organismo sociale di oppressione, che voi rappresentate, non ci meravigliamo di questi vostri sistemi di lotta; però a smascherare una falsa democrazia, dobbiamo far conoscere a tutti quale sia il vostro reale atteggiamento nei rapporti del movimento proletario.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo aggiungere, per specificare meglio all'onorevole Majolo, che quanto alle elezioni abbiamo disposto che, sino a quando le condizioni non saranno ritornate normali, non se ne faccia nulla. (*Interruzioni*)

Noi rispondiamo nel fatto nostro. Anche quando le elezioni erano indette le abbiamo sospese perchè gli animi non erano allo stato normale. Quanto poi alle dimissioni forzate abbiamo dato istruzioni precise

ai prefetti di non accettarle in modo che non sembrino estorte con la violenza, facendo intendere a coloro che le danno che debbono aver fiducia nei poteri dello Stato che saprà tutelarli.

Quanto alla pubblica sicurezza, mi perdoni l'onorevole Majolo se faccio appello a suoi ricordi; proprio l'onorevole Majolo non ha ragione di dolersi della pubblica sicurezza, perchè in parecchi incontri ha chiesto l'ausilio della pubblica sicurezza, che gli è stato dato, ed a me ha dimostrato la sua soddisfazione... (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*). Possono accadere dei fatti che talvolta possono sembrare anche riprovevoli e noi dal canto nostro non manchiamo mai di reprimerli, e di punire.

MAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il regolamento non le consente di replicare.

MAJOLO. Chiedo di parlare per fatto personale.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho fatto un accenno personale, ma ho parlato di ausilio di giustizia, per cose giuste.

PRESIDENTE. Onorevole Majolo indichi il suo fatto personale.

MAJOLO. In occasione delle elezioni di San Giovanni Rotondo, di Ischitella e di San Marco in Lamis denunziai al ministro degli interni le minacciate violenze dei fascisti, e segnalai il grave pericolo per l'ordine pubblico, perchè i nostri compagni erano pronti a farla finita con le imposizioni e le sopraffazioni.

Il Ministero degli interni ha provveduto mandando sul posto funzionari di pubblica sicurezza, della questura di Foggia. Io ho dovuto riconoscere che questi funzionari, quella volta, hanno fatto il loro dovere...

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. E lo faranno sempre, creda pure.

MAJOLO. Ma con ciò non ho certo detto che a San Ferdinando e ad Ortanova questo dovere i funzionari locali abbiano compiuto; anzi, onorevole, sottosegretario di Stato, a suo tempo denunziai il contrario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Merizzi, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se sia a sua notizia che il suo Ministero insiste nel rifiutare il tramutamento dell'ufficio postale di Madesimo da estivo in annuale, mentre tale trasformazione è reclamata per rendere possibile la trasformazione di Madesimo in una stazione invernale sportiva, alla quale tra-

sformazione lavorano da anni privati e Enti pubblici con sacrifici urgenti di denaro. Se non reputi questo rifiuto tanto più strano in quanto si mantengono sullo Spluga e nello stesso comune di Isolato due uffici postali a Teggiate e alla Stuolta, ove non vi è assolutamente movimento postale, mentre Madesimo è un centro abitato con alberghi e ville ed è frequentato da forestieri per villeggiatura alpina sì d'estate sì d'inverno ».

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Essendo assente, per ragioni di ufficio, l'onorevole sottosegretario di Stato delle poste e telegrafi, chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato ad altra seduta.

MERIZZI. A quando?

PRESIDENTE. La rimetteremo a dopodomani.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Matteotti, ai ministri dell'interno e della giustizia e degli affari di culto, « per sapere quali provvedimenti abbia preso il prefetto e l'autorità giudiziaria di Rovigo verso quelle associazioni e quel giornale che pubblicamente e ripetutamente lanciarono minacce di violenze contro chiunque fosse andato a deporre al Comitato inquirente della Giunta delle elezioni ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Caradonna, al ministro dell'interno, « sulla sistematica diffamazione che della industrie e laboriosa cittadinanza di Cerignola si va compiendo per bassi fini di parte, su certa stampa interessata, con ingente danno della produzione e del commercio locale ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bottai, al ministro della guerra, « per sapere, se non creda opportuno estendere la medaglia commemorativa per le fatiche di guerra 1915-1918 a quei militari che presero parte ad azioni di guerra in Libia dopo il 24 maggio 1915 ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Monici, al ministro dell'industria e commercio, « per sapere se non creda opportuno e doveroso lasciare alle organizzazioni sindacali del proletariato romano, che nominarono il loro rappresentante in seno all'istituto per le case popolari con sistema elettivo, attraverso le reali forze delle quali dispongono, il diritto e la responsabilità di nominare un

proprio rappresentante nella Commissione d'inchiesta sull'Istituto per le case popolari in Roma, e ciò in omaggio, oltre che al diritto del proletariato romano, alle direttive del Governo indicate con la presentazione del disegno di legge sul riconoscimento delle organizzazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e commercio ha facoltà di rispondere.

BOSCO-LUCARELLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Come l'onorevole Monici certamente saprà, dal Consiglio comunale di Roma fu invocata un'inchiesta circa il funzionamento dell'Istituto delle case popolari, in rapporto al modo come avveniva la distribuzione degli appartamenti.

Il ministro dell'industria e commercio dell'epoca credette opportuno, per la sorveglianza che la legge dà al ministero dell'industria in materia di case popolari, di avocare a sé questa inchiesta, e nominò una Commissione composta di un magistrato, del presidente della Federazione Nazionale delle cooperative per case popolari, e lasciò che il terzo rappresentante lo nominasse il comune di Roma, che ha fatto sorgere l'Istituto delle case popolari e che garantisce le operazioni dell'istituto stesso. Questa Commissione ha già iniziato da molto tempo i suoi lavori e quindi io ritengo che questi lavori siano quasi per compiersi.

L'onorevole Monici con la sua interrogazione domanda al Governo se non ritiene opportuno che le rappresentanze operaie nominino direttamente un loro rappresentante in questa Commissione d'inchiesta, ritenendo che il non farlo potrebbe contravvenire a quello che possa essere un indirizzo di Governo in rapporto al progetto di legge, che è dinanzi alla Camera, per il riconoscimento giuridico delle organizzazioni.

Ora è naturale che nel modo come è stata composta la Commissione d'inchiesta, non si intese nè si poteva intendere menomamente di intaccare il principio del riconoscimento giuridico delle organizzazioni di classe con tutti i diritti di rappresentanza, che da questo riconoscimento giuridico possono derivare. Il Ministero dell'industria e commercio, avendo per legge l'obbligo della sorveglianza e della vigilanza su questi Istituti, non poteva sottrarsi a quest'obbligo, e quindi ha provveduto direttamente alla nomina del Comitato inquirente, che il ministro dell'epoca con i suoi poteri discrezionali ha creduto di costituire in quella determinata maniera.

Nè va dimenticato che essendo i lavori della Commissione d'inchiesta molto avanzati, modificare la costituzione del Comitato inquirente potrebbe portare a dover rivedere tutti i lavori dell'inchiesta stessa. In ogni caso, poi, trattandosi, come dicevo, di un dovere che ha il Ministero questo non poteva lasciare ad altri la nomina, avendo la responsabilità della sorveglianza dell'istituto medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Monici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONICI. Replicherò brevemente, onorevole sottosegretario di Stato, alla sua risposta, che non è affatto soddisfacente, perchè in fondo con quella decisione lei ha veramente inficiato il criterio generale della rappresentanza elettiva nei corpi consultivi, e soprattutto in quelli così particolarmente interessati allo sviluppo edilizio della città di Roma nell'interesse della popolazione operaia.

Lei sa meglio di noi, che l'Istituto romano per le case popolari è sorto, sì, per iniziativa e per funzioni attribuite al comune di Roma, ma è sorto soprattutto per volontà decisa del popolo di Roma, attraverso sue grandi e immense manifestazioni, e che in quell'istituto per le case popolari il proletariato romano, attraverso la Camera del lavoro confederale, aveva una sua diretta rappresentanza.

E poichè la crisi degli alloggi è così assillante per tutti coloro che hanno bisogno di un tetto, indubbiamente l'Istituto delle Case popolari, oltre a non sviluppare una azione in corrispondenza dell'enorme fabbisogno di case e di alloggi nella città di Roma, è circondato certamente dal sospetto di tutti coloro, che non riescono a trovare la soddisfazione dell'accoglimento delle loro richieste d'alloggio.

Ecco perchè la Commissione d'inchiesta avrebbe dovuto accogliere nel proprio seno anche un rappresentante della classe lavoratrice, tanto più che, onorevole sottosegretario, il proletariato di Roma, irritato e indignato, ha invitato coloro che sono interessati nella classe lavoratrice a non partecipare ai lavori dell'inchiesta stessa.

E allora, quale risultato ha ottenuto con la nomina della Commissione? Che l'Istituto delle Case popolari seguirà a vivere sotto il sospetto di malefatte che probabilmente non ha compiuto e non avrà tutte quelle forme di aiuto, di controllo, ed incitamento che sono necessarie tanto per l'istituto delle Case popolari in Roma, quanto per altri istituti dello stesso genere.

Quindi non mi posso dichiarare soddisfatto, perchè nutro l'illusione che l'onorevole sottosegretario di Stato avesse potuto riparare, con ritardo, ma pur sempre con onorevole ammenda, a questa dimenticanza e trascuratezza. Egli insiste nel suo provvedimento, e indubbiamente questo non può riportare il nostro plauso, perchè l'Istituto delle case popolari che deve compiere una vasta azione per tutta la politica edilizia romana, in rapporto alle aree fabbricabili, ed ai grandi detentori di aree, costituisce uno dei più grandi interessi della città di Roma, ed occorre che ad esso partecipi l'elemento operaio.

Ella onorevole sottosegretario di Stato, ha creduto e crede opportuno di resistere a questo. Ma intanto il problema degli alloggi non trova soluzione nè nel commissario degli alloggi, nè in tutte le disposizioni coercitive del genere, e trova semplicemente l'urlo di disperazione della gente di ogni ceto e di ogni categoria che rimane insoddisfatta.

Dopo la magra politica edilizia dell'Istituto per le case popolari, avete trovato prima la Commissione d'inchiesta e poi l'esclusione della classe lavoratrice da questa Commissione. È questo il modo fattivo, concreto, positivo con cui si vuol risolvere il problema edilizio di Roma? No, onorevole sottosegretario di Stato; ella ha semplicemente girato qui la pratica del competente Ministero, ma non ci ha data la soluzione, di questo terribile problema edilizio romano che è una delle maggiori vergogne che dobbiamo subire.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli: •

Mucci, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per conoscere quando creda di provvedere all'invio del pretore titolare nel mandamento di Serracapriola (Foggia) dati i ripetuti gravi inconvenienti che ivi si verificano per la posizione presa nei partiti locali dal vice pretore onorario che regge l'ufficio »;

Mazzeo, al ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, « per conoscere per quali ragioni, dopo che furono, con circolare del marzo 1919 a firma del consigliere delegato Beneduce, date le istruzioni per la documentazione delle domande da presentarsi dagli aventi diritti alle polizze, le domande stesse rimasero giacenti, per oltre due anni, presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni ed ora, da qualche mese, vengono restituite ai comuni, perchè i documenti annessi alle do-

mande siano riprodotti su appositi stampati ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cirincione, al ministro dell'interno, « per conoscere se crede di aver assolto il suo compito con l'assegnare una medaglia di bronzo al valore, al brigadiere della guardia campestre di Caccamo, Teotista Panseca, il quale in conflitto notturno con numerosi malfattori, in aperta campagna, lasciò la vita sul campo del dovere; se crede che sia atto d'illuminato Governo quello di abbandonare nella più squallida miseria le tre sorelle nubili e malate che il Panseca sosteneva col suo lavoro e che ora vivono di carità pubblica; e se crede atto civico ed umano quello dei suoi dipendenti che negavano recisamente qualsiasi soccorso alle sorelle del Panseca, giustificando il rifiuto con l'asserita mancanza di mezzi in bilancio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Si tratta di un caso veramente pietoso. Questa guardia campestre prese parte alla repressione di un reato di abigeato e vi lasciò la vita. Questo povero agente lasciò anche tre sorelle nubili e per giunta malate. Ma si tratta di un agente che dipendeva dal comune e non dallo Stato, e il Governo non aveva mezzo di intervenire legalmente, perchè questi agenti hanno la pensione, di diritto o di grazia, ma, ripeto, dipendono dal comune e non dal Governo.

Tuttavia, in quella occasione, si raccolse una somma di duecento lire fra gli agenti, e duecento lire dette il Ministero dell'interno a titolo di sussidio.

Per quanto posso fare, dichiaro all'onorevole Cirincione che sono dispostissimo a far dare un ulteriore sussidio da parte del Ministero; ma semplicemente sussidio. Non posso fare altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cirincione ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIRINCIONE. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, io debbo dichiararmi soddisfatto. Però mi riservo di presentare non una interrogazione, ma un'interpellanza se i provvedimenti promessi non saranno adeguati.

Non ripeto il caso pietoso, perchè da tutti si conosce.

Ma il fatto è che quando il Ministero ha assegnato la medaglia di bronzo per il valore dimostrato da quest'uomo che ha salvato la vita e gli averi a molti altri, ed ha compiuto atto veramente doveroso esso ha vo-

luto premiare non credo, il morto, che non ne aveva bisogno, ma i vivi, nel senso di mostrare a coloro che ogni giorno sono pronti a rischiare la loro vita per quella degli altri, che il Ministero non manca di premiare il loro sacrificio. Altrimenti, in caso di conflitti, e disgraziatamente in Sicilia ne avvengono spesso, si avrà ragione di pensare prima alla salvezza propria e poi a quella degli altri.

Nel caso di cui parliamo, un uomo zelante del suo dovere s'è immolato. E che cosa ha fatto il Ministero per la famiglia di lui? Ha mandato 100 lire, mentre i suoi correzionali ne hanno raccolte 200. È semplicemente vergognoso dover assistere al fatto che un Governo dica in un caso simile di non saper come provvedere avendo esaurito i fondi. È la terza volta che mi rivolgo al Governo per chiedergli di soccorrere quelle tre donne ammalate, e il Governo, con una costanza non encomiabile, risponde di non averne i mezzi. È una cosa che non si può tollerare. Accetto peraltro la promessa dell'onorevole sottosegretario di Stato, e mi dichiaro soddisfatto in attesa dei provvedimenti.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Cirincione, ai ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici, « per sapere se siano a conoscenza del progetto, che è allo studio, presso l'Amministrazione delle ferrovie per la costruzione di una stazione con relativo scalo e smistamento merci nel terreno contiguo agli Istituti del Policlinico, e se hanno ponderato l'incompatibilità assoluta di tale costruzione col funzionamento di apparecchi delicati che sono parte integrale dei laboratori annessi agli Istituti scientifici; ed inoltre se ritengano compatibile con la quiete indispensabile alla guarigione degli infermi il rumore e lo scuotimento del suolo necessariamente annessi al funzionamento d'una stazione di distaccoamento di merci ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

LO PIANO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il rettore dell'Università di Roma, con lettera 30 dicembre 1921, trasmise al Ministero della pubblica istruzione un voto della facoltà di medicina e chirurgia con cui si denunciava la progettata costruzione di una nuova stazione ferroviaria per la linea privata Roma-Fara Sabina, su un'area facente parte della zona di terreno assegnata agli Istituti universitari di Roma, in prossimità del Policlinico. Effettivamente, la Società anonima per le ferrovie complementari italiane tramvie e ser-

vizi automobilistici aveva chiesto al Ministero dei lavori pubblici la concessione della ferrovia elettrica Roma-Monterotondo-Fara Sabina, la quale costituiva il primo tronco della ferrovia Roma Rieti; senonchè essendo tale linea limitata in un primo tronco alla Città-giardino Aniene, la Società aveva chiesto di usufruire di un raccordo esistente fra la stazione di Portonaccio e Villa Patrizi per collocare una stazione terminale fra Castro Pretorio e il Policlinico. In vista di ciò il Ministero della pubblica istruzione, considerato il danno evidente che sarebbe derivato alla tranquillità degli studi e ai degenti nel Policlinico, interessò il ministro dei lavori pubblici perchè venisse abbandonato il progetto o istituita una zona di rispetto per separare gli istituti universitari dalle nuove costruzioni; ed il Ministero dei lavori pubblici, rendendosi conto delle ragioni esposte da noi, ha definitivamente dichiarato alla società che non può concedere il raccordo tra Portonaccio e Villa Patrizi, e che non può nemmeno consentire che sia costruita la stazione ferroviaria, appunto per gli inconvenienti lamentati dal rettore dell'Università di Roma.

PRESIDENTE. L'onorevole Cirincione ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIRINCIONE. Dopo le dichiarazioni così esaurienti e precise dell'onorevole sottosegretario mi dichiaro completamente soddisfatto. Però devo fare alcune osservazioni. Il Ministero della pubblica istruzione, come mi risulta, ha fatto quanto poteva per opporsi e vi è riuscito. Ma domando se questo è un risultato definitivo o provvisorio.

« Mi sono rivolto all'Amministrazione delle Ferrovie, e mi è stato detto che per conto loro hanno dato parere negativo; ma per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici non si ha ancora un parere esplicito, tanto che la Ferrovia Roma-Monterotondo continua a studiare questo progetto nella speranza che si possa attuare.

Ora dopo le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario devo escludere anche questa eventualità, e lo ringrazio; però colgo quest'occasione per dire che si sta facendo scempio di una grande zona di terreno che deve servire esclusivamente a fini d'istruzione pubblica.

Vi sono state invasioni di case popolari e di altre non popolari, senza sapere perchè e come. Ora, ripeto, quel terreno deve servire per usi universitarii, ed io prego l'onorevole sottosegretario di ricercare quali abusi siano stati commessi, e di provvedere ener-

gicamente perchè quell'area serva solamente per gli scopi cui fu destinata e di fare sgombrare la parte indebitamente occupata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Salvadori, al ministro della guerra, « per sapere:

1º) da chi sono stati fissati o suggeriti i prezzi base d'appalto per la fornitura della carne alle truppe del Presidio di Brescia per i trimestri luglio-settembre e ottobre-dicembre 1921; e per il semestre gennaio-giugno 1922;

2º) perchè l'aggiudicazione per tali perodi, — sempre alla stessa impresa — sia stata fatta rispettivamente per lire 9,98, 9.96 al chilogrammo, quando importanti istituzioni della Città hanno potuto stipulare in tali periodi contratti che vanno da lire 7.20 a lire 7.80 al chilogrammo, e quando per l'importazione delle carni jugoslave ed ungheresi i prezzi delle carni fresche erano enormemente discesi;

3º) perchè, mentre il commissariato di Milano andava stipulando tali contratti di carne fresca, nei frigoriferi di Milano si conservava di proprietà del Governo, molta carne congelata che andava deperendo e che occorreva esitare al più presto, della quale circa 70 quintali furono spediti al presidio di Brescia, nei primi giorni gennaio 1922, circa 30 quintali dovettero essere distrutti per incommestibilità;

4º) se non ritenga opportuno, di fronte al grave danno subito dall'erario ordinare una severa immediata inchiesta per accertare le eventuali responsabilità, ed in caso affermativo prendere adeguati provvedimenti.

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Monici, al ministro dell'istruzione pubblica (Sottosegretariato per le antichità e le belle arti), « per conoscere a quali criteri, specialmente sociali, si ispiri la sovvenzione statale della Compagnia Talli-Ruggieri-Borelli, e ciò specie in considerazione che, in occasione della nota agitazione che tuttora perdura, quei capocomici hanno assunto un atteggiamento manifestamente contrario alla continuità degli spettacoli e della formazione artistica della Compagnia rifiutando dopo una prima rottura delle trattative, avvenute il 6 gennaio, ogni ripresa delle stesse, obbligando i comici all'astensione perdurante della loro attività; e se crede doveroso mantenere la sovvenzione quando si dimostri che i detti capocomici hanno respinto ogni forma conciliatrice della

vertenza, denegando persino l'intervento della Società degli autori, e dello stesso Segretariato delle belle arti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le antichità e belle arti ha facoltà di rispondere.

CALÒ, *sottosegretario di Stato per le antichità e belle arti*. L'argomento dell'interrogazione presentata dall'onorevole Monici ha abbastanza largamente interessato l'opinione pubblica. Mi si consenta di esporre l'origine di questo concorso e di questo premio concesso alla Compagnia Talli-Ruggieri-Borelli. Ricorderò che l'articolo 10 della legge 23 gennaio 1921, che recava nuove norme per la esazione delle imposte sui pubblici spettacoli, concedeva al Sottosegretariato per le belle arti una parte molto piccola dei redditi di questa tassa, la quale, ricorderò, nel primo anno ha reso 18 milioni all'erario, e quella piccolissima parte del reddito dell'imposta era concessa per il miglioramento e l'incoraggiamento del nostro teatro.

Ora, quando la legge fu fatta rimanevano cinque mesi alla fine dell'esercizio finanziario, e la legge fissava la parte concessa al Ministero della pubblica istruzione per sovvenzioni alla nostra arte drammatica e lirica nella somma totale di lire 280,000, delle quali 80,000 per la fine dell'esercizio in corso, 200,000 per l'esercizio successivo, somma che sarebbe stata poi assegnata per ciascuno dei seguenti esercizi. Si trattava dunque di erogare lire 280,000.

Quando la Commissione permanente per l'arte lirica e drammatica fu convocata dal mio predecessore onorevole Rosadi, fu deciso di dividere questa somma, che in quel momento — 30 giugno 1921 — era disponibile, in due parti: una, di lire 140,000, per l'arte lirica, e una, di lire 140,000, per l'arte drammatica.

Per quel che riguarda l'arte drammatica, fu deciso di destinare lire 20,000 ai bisogni minori e di erogare lire 120,000 per premio da concedere alla migliore compagnia drammatica che si fosse presentata al concorso che il Sottosegretario alle belle arti avrebbe immediatamente bandito. La Commissione permanente per l'arte drammatica ritenne opportuna questa forma di sovvenzione e di incoraggiamento alla nostra arte drammatica, in quanto che si era in periodo in cui l'arte drammatica e le compagnie del teatro di prosa versavano in una gravissima crisi.

Diciannove compagnie si erano sciolte, e per parere unanime della Commissione e di quasi tutti i critici dell'arte drammatica, si

trattava non soltanto d'una crisi a fondamento economico finanziario, ma anche d'una crisi d'ordine morale, in quanto che le compagnie drammatiche per molto tempo in Italia si sono costituite con l'unica preoccupazione di far campeggiare o trionfare un artista centrale, ma senza criterii veramente artistici quanto alla composizione di tutta quanta la compagnia.

Fu ritenuto perciò necessario incoraggiare la composizione di qualche compagnia che, come complesso, desse migliori garanzie e non si preoccupasse di questo o di quell'artista, ma potesse svolgere con criterii assolutamente d'arte un programma degno del teatro italiano.

Fatto il concorso con queste norme, vi parteciparono soltanto un complesso di artisti i quali avrebbero formato una compagnia intorno a Virgilio Talli, che tutti quanti riconoscono capo-comico di primissimo ordine, e una compagnia dialettale. Il premio fu conferito alla compagnia che appunto il Talli si proponeva di formare, e della quale questi rese note le linee principali, sia per quello che riguarda il programma, sia per gli elementi artistici che l'avrebbero costituita.

Ripeto: il concetto che guidò la Commissione fu appunto quello di incoraggiare la formazione di compagnie di questo genere.

Ora, il premio fu deciso che sarebbe stato pagato in rate successive, la prima al 1° novembre, cioè immediatamente dopo il conferimento del premio, dopo cioè il giudizio della Commissione, le altre in rate successive quadrimestrali.

La prima rata fu pagata; quando si venne all'epoca in cui scadeva la seconda rata, la Commissione presentò, secondo quanto era imposto dal bando di concorso, la sua relazione al Sottosegretario di Stato alle belle arti.

In questa relazione la Commissione unanime riconosceva che la compagnia aveva pienamente corrisposto alle norme con cui il bando era stato fatto, aveva mantenuto gli impegni che aveva preso, quanto alla costituzione della compagnia, e che aveva mostrato di svolgere un programma artistico nobile e degno sia per la sostanza che per la forma della esecuzione, e quindi riteneva che anche la seconda rata di questo premio dovesse essere corrisposta. Soltanto faceva, quasi in via di scrupolo, una riserva e una proposta.

Diceva che, siccome proprio nel periodo di affiatamento delle compagnie, nel gennaio del 1922, la compagnia Talli aveva dovuto subire le conseguenze dello sciopero dei comici che era stato causa di interruzione,

per cui essa non aveva potuto dare tutto lo svolgimento del suo programma che nel primo periodo della sua attività ci si sarebbe potuto aspettare, la Commissione proponeva al Sottosegretariato di Stato per le belle arti che la seconda quota non fosse immediatamente pagata, ma rimandata all'epoca della scadenza della terza, perchè nel frattempo la compagnia potesse pienamente svolgere il suo programma, sebbene avesse dato prova completa che alle condizioni del bando di concorso si era attenuta e che la sua composizione corrispondeva alle ragioni per cui il premio era stato conferito.

Il Sottosegretario di Stato alle belle arti, e precisamente chi ha l'onore di parlare, perchè ero già a questo ufficio, non soltanto non si accontentò di tener presente e di accogliere la relazione e la proposta, ma, per eliminare ogni e qualsiasi dubbio, si fece premura di convocare a Roma la Commissione. Alla Commissione io chiesi qual era la vera portata della sua relazione e della sua proposta, se vi erano dubbi di alcun genere intorno alle garanzie che la compagnia poteva dare per la esecuzione del programma e la rispondenza ai fini del concorso; e la Commissione mi ha ripetuto che in coscienza doveva affermare unanimemente che le condizioni del concorso erano perfettamente mantenute e che soltanto in via di scrupolo aveva fatta quella proposta sospensiva; che se, anzi, la proposta sospensiva si fosse dovuta intendere come una menomazione del giudizio favorevole dato intorno a questa compagnia, essa avrebbe senz'altro proposto di pagare immediatamente la quota alla compagnia stessa, anzichè rinviarla alla scadenza della terza quota.

Come si vede, mi trovavo di fronte a un giudizio dato dalla Commissione giudicatrice in un primo e in un secondo momento.

Rimane l'altro rilievo contenuto nella interrogazione dell'onorevole Monici, circa la responsabilità che potrebbe cadere sulla compagnia Talli, per quel che riguarda i rapporti con i comici e quindi lo sciopero e la durata dello sciopero che fu causa non ultima della interruzione dello svolgimento del programma della compagnia medesima.

Ora, io potrei osservare che in linea di diritto il fatto di uno sciopero che involge tutte quante le compagnie implica un complesso di problemi e di fattori che non potremmo analizzare e discutere in sede di apprezzamento del valore artistico di una compagnia e non possono pesare, quanto all'applicazione, sugli effetti di un bando di concorso. A parte questa, che è una distin-

zione che in ordine giuridico va fatta, io debbo osservare che effettivamente non si può dare ai capicomici tutta la colpa del protrarsi di quello sciopero e dell'interruzione d'attività venutane per questa come per tutte le altre compagnie. Debbo ricordare, almeno per quello che a me risulta, che i capicomici avevano proposto un arbitrato, il quale fu rifiutato, che erano state accolte in un primo momento le proposte del rappresentante dei comici signor Gismanno, che avendo poi riferito su l'accoglimento di queste proposte, si vide smentito e sbugiardato dai comici che egli rappresentava.

Devo ricordare ancora che l'avvocato Trevisani al mio predecessore onorevole Rosati ebbe a dichiarare che per lo meno non tutti i torti erano dalla parte dei capi-comici. Io devo, come si vede, attemperare le tinte perchè non posso assumermi la responsabilità di un giudizio esauriente, tanto più che questo non è, per molti aspetti, risolutivo delle questioni prospettate nell'interrogazione dell'onorevole Monici. E aggiungo che, anche quando l'onorevole Rosati offerse il suo arbitrato, che fu respinto dai capi-comici, questo avvenne perchè i capi-comici prospettarono le condizioni di fatto e di necessità in cui si trovavano davanti alle pretese dei comici, pretese che essi ritenevano inaccettabili e deleterie per il teatro italiano.

Ora, ripeto, a parte queste riserve intorno al giudizio che si deve fare circa la vertenza fra comici e capi-comici, secondo me non è questo l'elemento che ci possa far decidere. Basta rilevare che ci troviamo di fronte al giudizio unanime della Commissione permanente per l'arte drammatica, la quale in questo caso specifico non funziona soltanto come corpo consultivo del ministro e, per lui, del Sottosegretario di Stato, ma funziona come corpo giudicante, come Commissione giudicatrice di un concorso; sicchè io non posso senz'altro saltare sul parere di una commissione giudicatrice, che, come tutte le commissioni del genere, giudica con piena responsabilità; e la Commissione, che ha giudicato in un primo momento, continua a giudicare alla scadenza di ogni quota del premio che dev'essere pagato alla compagnia medesima.

Io dunque non posso dir altro se non che ho esercitato tutte le precauzioni perchè il conferimento di questi premi non vada al di là o rimanga al di sotto delle finalità del concorso.

Aggiungerò anche che, non appena preso il mio posto alle Belle Arti, ho mandato una

lettera alla Compagnia Talli, lettera in cui impongo che il Sottosegretariato sia costantemente informato dello svolgimento del programma della Compagnia, con tutti i mezzi con cui questo controllo possa essere esercitato da me; sicchè intendo che tutti gli elementi di giudizio a cui la Commissione si atterrà siano anche elementi di giudizio su cui io possa regolare il mio operato.

Quindi credo di aver compiuto tutto il mio dovere quanto al controllo del programma di questa compagnia. Quanto al futuro, io non so se questo sia il mezzo più adatto per incoraggiare ad aiutare l'arte drammatica italiana. Non credo però che tale discussione possa restringersi nello svolgimento di questa interrogazione, in occasione della quale posso soltanto confermare di aver esercitato tutte le garanzie e compiuto tutti i doveri che dal mio posto mi erano conferiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Monici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONICI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato dell'abbondante risposta che mi ha fornito, la quale però ha il solo difetto di non essere completamente esatta. Perchè veda, onorevole sottosegretario, quando ella ci informa che i capo-comici rifiutarono l'arbitrato, dice una cosa completamente inesatta. In un certo periodo delle trattative, ed è stato il primo periodo, gli artisti della compagnia Talli, Ruggeri e Borelli deferirono la risoluzione della loro vertenza alla società degli autori e allo stesso sottosegretario per le Belle Arti, e i capo-comici rifiutarono; rifiutarono perchè c'era in quel periodo il tentativo, che ancora si verifica in tutte le categorie, comprese quelle artistiche a tipo industriale, di neutralizzare, di spezzare le conquiste nel campo sindacale.

È tutta qui la verità. I nostri modesti grandi artisti italiani, attraverso faticose trattative, avevano conquistato il contratto di lavoro, e non è necessario ripetere qui alla Camera italiana quali siano le condizioni economiche e morali dei lavoratori del teatro e dell'arte drammatica: sono miserie, sono dolori, di questi grandi apostoli dell'arte.

Essi erano, dunque, riusciti a conquistare un modesto contratto, con alcuni compensi per delle *matinées*, per degli straordinari, per altre piccole cose per cui riuscirono a raggranellare dei salari sempre esigui, e non dei vistosi profitti come alcuni capi-comici possono realizzare.

Ebbene, la compagnia Talli, Ruggeri, Borelli voleva distruggere queste conquiste e, di fronte all'assalto premeditato, organizzato da quella compagnia d'accordo con l'organizzazione capo-comicale italiana stessa, i comici, gli artisti si rimisero alla decisione non sospettabile della società degli autori italiani, o del sottosegretario di Stato.

Più ortodossi di così non si poteva essere; ma furono respinti completamente. Quindi vede l'onorevole sottosegretario che le sue affermazioni sono completamente capovolte: erano essi che desideravano questo giudizio, questo arbitrato e furono gli altri che lo respinsero.

E allora, ha ragione l'onorevole sottosegretario quando dice che, non in sede di questa interrogazione si può svolgere il grave problema dell'arte lirica e dell'arte drammatica; tuttavia ci corre l'obbligo anche in questa sede, come incidente, richiamare tutta l'importanza, e l'altezza morale di questo problema che si è creduto di poter risolvere con l'illusorio sistema di una sovvenzione.

Onorevole sottosegretario, ella conosce certamente le origini del glorioso nostro teatro italiano, e saprà certamente che tutto il teatro italiano in tutte le epoche era di fatto sussidiato, il teatro di Modena, il teatro di Napoli, ecc., in una parola tutto il teatro italiano nelle diverse regioni era incoraggiato dal mecenatismo di quegli Stati.

In questo periodo, onorevole sottosegretario, che cosa ha fatto lo Stato italiano per l'arte lirica e per l'arte drammatica? Ha pompato semplicemente dai pubblici spettacoli italiani, dalla borsa degli spettatori, la somma di 18 milioni; e niente altro! E che cosa volete fare con una piccola somma per risolvere il problema dell'arte drammatica?

Onorevole sottosegretario, ella leggerà certamente e sarà al corrente più che non siamo noi. Io ho qui una lettera, che è tutta una tragedia, di un grande autore ancor giovane, il Nicolai, e bisognerebbe leggere sulle « Cronache Teatrali » quello che denuncia questo autore di aver dovuto fare per avere l'onore di far rappresentare un suo lavoro.

CALO', *sottosegretario di Stato per le antichità e belle arti*. Mi sono già occupato di questo problema.

MONICI. E ha fatto bene ad occuparsene. Ma bisogna ricordare che il sussidio non è fatto per coloro che sono appaltatori degli spettacoli, ma è fatto per l'arte, per la maggiore divulgazione dell'arte stessa, e di questo abbiamo bisogno, perchè a Roma come in ogni altra grande città d'Italia quest'arte

è in decadimento. Ho una modesta conoscenza del problema per ragioni di attività professionale. Indubbiamente questo problema dell'arte drammatica ha bisogno di essere risolto con forme adatte, e non spezzando lance contro i collaboratori.

La compagnia Talli-Ruggeri-Borelli, scontrerà amaramente la colpa di essersi messa contro i propri collaboratori; perchè nell'arte vi sono i grandi e i piccoli ma tutti sono, alla pari, collaboratori dell'opera artistica.

L'onorevole sottosegretario ci dice che egli è coperto dalla responsabilità di una commissione costituita da illustri autori, come il Pirandello, Marco Praga, Renato Simoni e Silvio D'Amico.

È vero che questi autori coprono la responsabilità del sottosegretario di Stato, ma è pur necessario fare un'altra constatazione: la stessa Commissione ha dichiarato che è necessario far trascorrere un certo tempo e concedere una specie di quarantena a questa compagnia, la quale trovò un alibi nello sciopero di Milano; ma lo sciopero di Milano non fu la [causa determinante perchè il programma artistico di questa compagnia, sovvenzionata dallo Stato, dovesse naufragare. La causa è da ricercarsi in un elemento mercantile: la intenzione e la necessità di riempire la « cassetta ».

E io concludo queste mie dichiarazioni, che non sono certamente di soddisfazione per la risposta data dall'onorevole sottosegretario di Stato, dicendo che noi non vogliamo certamente allontanare quelle che sono le logiche soluzioni del problema, nè inasprire la questione con parole che non siano sobrie e serene.

Noi speriamo che nel campo drammatico e in quello lirico, come in tutti i campi artistici, ritorni la serenità di un tempo, perchè tutti i collaboratori dell'arte sentano la superiorità, la signorilità, la nobiltà di questa loro grande funzione; ma vorrei che da parte del sottosegretario di Stato per le belle arti si sentisse il dovere di vigilare, perchè certe sovvenzioni non siano forme d'incoraggiamento a scroconerie, di cui sono piene tutte le istituzioni d'Italia.

Questo è l'augurio che mi permetto di esprimere, augurio che io mi illudo sarà accolto dall'onorevole sottosegretario, salvo a svolgere, in sede più opportuna, e in sede anche di interpellanza, tutte le questioni che sono in rapporto all'arte drammatica e lirica.

E dico questo riferendomi al diritto degli editori di tutte le opere, e specialmente di

quelle prescritte e di dominio pubblico. Onorevole sottosegretario, vada a disturbare un pò gli archivi del suo ufficio, e troverà già alcuni progetti intorno ai diritti degli editori, per rendere più facile, più accessibile, meno speculativo il mercato dell'arte drammatica e lirica. C'è un coraggioso studio progetto di Petro Mascagni, c'è un magnifico lavoro, un materiale abbondantissimo di studio per incoraggiare l'arte e gli artisti di ogni genere, e specialmente per liberare l'arte da tutte le forme di speculazione che la soffocano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pestalozza, al ministro delle finanze, « per conoscere a quali criteri si è ispirato il Governo nell'applicazione estensiva della imposta di soggiorno applicata con decreto-legge 19 novembre 1921; e per sapere se non ritenga di aver in tal modo snaturata la già esistente tassa di soggiorno, autorizzata facoltativamente solo per le stazioni termali, balneari e climatiche ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunziato.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole D'Elia, lo invito a giurare.

(*Legge la formula*).

D'ELIA. Giuro.

Interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: svolgimento di interpellanze.

La prima è dell'onorevole Matteotti, ai ministri dell'interno e della giustizia e degli affari di culto « per sapere quali garanzie offrano alla vita, dei cittadini della provincia di Rovigo, gli organi preposti alla pubblica sicurezza e alla applicazione della legge, dopo che una serie di procedimenti per assassinio di lavoratori inermi o tranquillamente riposanti nelle loro case, si sono conclusi senza la scoperta degli assassini o con la assoluzione degli imputati ».

CASCINO, *sottosegretario per la giustizia e gli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASCINO, *sottosegretario per la giustizia e gli affari di culto*. Il Ministero ha chiesto gli elementi necessari alle competenti autorità per rispondere alla interpellanza presentata

dall'onorevole Matteotti. Poichè questi elementi non sono ancora giunti e tarderanno ancora qualche giorno, vorrei pregare l'onorevole interpellante di consentire al rinvio della interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, il Governo propone il rinvio di questa interpellanza. Consente?

MATTEOTTI. Consento.

PRESIDENTE. Seguono, su uno stesso argomento, le interpellanze degli onorevoli: Guarino-Amella, ai ministri dell'industria e commercio, e dell'interno, « sulla gravissima crisi zolfifera siciliana e sulla conseguente chiusura delle zolfare »;

Giuffrida, (Macchi), al ministro dell'industria e commercio, « per sapere se, di fronte all'aggravarsi della crisi zolfifera, ed alla pericolosa disoccupazione nei vari rami dell'industria, non intenda presentare senza indugio, opportune proposte al Parlamento ».

Vassallo, (Aldisio), al Governo, « sulla crisi zolfifera siciliana e sui provvedimenti che il Governo intende adottare per non compromettere maggiormente la produzione e per sollevare le condizioni della numerosa classe lavoratrice ».

BOSCO LUCARELLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO LUCARELLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*: Queste interpellanze riguardano la crisi zolfifera siciliana, che è certamente un problema di grandissima importanza.

Il Governo, se gli onorevoli interpellanti insistono nella discussione delle loro interpellanze, è pronto a rispondere; però io mi permetto di far notare agli onorevoli interpellanti che siccome nell'ultima seduta è stato presentato dal Governo il disegno di legge per la sistemazione finanziaria del consorzio zolfifero siciliano, e siccome vi sono altri due provvedimenti legislativi davanti alla Camera, cioè il decreto-legge, di vecchia data, che proroga per altri dodici anni il consorzio obbligatorio zolfifero, e il decreto-legge 10 luglio 1921, che facoltizza gli istituti di emissione ad aumentare la circolazione di altri cinquanta milioni per poter sovvenzionare le industrie zolfifere, mediante anticipazione su note di pegno, al quale decreto è stato anche presentato in questi giorni un emendamento dal ministro del tesoro per portarli a sessantatré; dovendo venire questi provvedimenti in discussione alla Camera, sembra al Governo che

sia quella la sede più adatta per la discussione del grave problema. Allora tutti i deputati potranno largamente occuparsi della grave crisi solfifera e la Camera potrà prendere quelle decisioni che riterrà più opportune. Quindi prego gli onorevoli interpellanti di rimandare la discussione a quando si esamineranno i detti disegni di legge.

Ma in ogni caso, qualora gli onorevoli interpellanti credano di insistere, il Governo è a loro disposizione. Posso assicurare che il Governo è perfettamente a conoscenza della gravità del problema, e lo segue col maggiore interesse, come ha mostrato con la presentazione dell'ultimo disegno di legge per la sistemazione finanziaria del consorzio zolfifero.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarino-Amella, presentatore della prima interpellanza non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuffrida, presentatore della seconda interpellanza.

GIUFFRIDA. Aderisco alla proposta del sottosegretario di Stato e mi auguro che il disegno di legge presentato dal Governo nella seduta di sabato e quell'altro inteso ad aumentare la circolazione, possano venire alla discussione al più presto. E in questo senso rivolgo vivissima raccomandazione. Vorrei anche esprimere l'augurio che nella sua proposta il Governo tenga conto in giusta misura delle necessità alle industrie. Stimerei molto inopportuno e dannoso che con disposizioni affrettate ed insufficienti, non si raggiungessero gli scopi che si vogliono conseguire. Espressi questi voti, accetto la proposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Vassallo? **VASSALLO.** Mi associo.

PRESIDENTE. Queste tre interpellanze saranno dunque rinviate ad altra seduta.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Bussi, firmata anche dall'onorevole Agostinone, al ministro delle finanze, « intorno ai criteri amministrativi ed alla situazione delle aziende statali delle Terme di Salsomaggiore in contrapposto a quelle che furono le ragioni morali e finalistiche della sua costituzione ».

L'onorevole Bussi ha facoltà di svolgerla.

BUSSI. Desidero anzitutto sgombrare la mente dei colleghi dalla prevenzione che le mie critiche intorno all'azienda statale delle terme di Salsomaggiore, possano essere una lancia spezzata dagli antichi fautori dell'industria privata.

Lo escluderebbe *a priori* il gruppo a cui appartengo, e la coerenza viva di antico fautore di un intervento dello Stato a vi-

sioni larghe, rinnovatrici, in materia di politica sanitaria e sociale, diretta a spezzare certe forme di speculazione antipatica e limitatrice alla funzione sociale che deve avere la riorganizzazione della nostra industria termale nazionale.

Però l'esperienza quasi novennale della cosiddetta Azienda di Stato, delle Terme di Salsomaggiore, impone ormai la necessità di esaminare con serenità le condizioni obiettive dell'Azienda per vedere se i metodi di applicazione dell'Azienda statale hanno risposto a quelle finalità sociali e morali, cui la legge si ispirava.

Ricordo come il disegno di legge fu allora presentato dal ministro delle finanze, onorevole Facta, oggi presidente del Consiglio, di concerto col ministro del tesoro e della agricoltura, industria e commercio. In esso si stabiliva una serie di provvedimenti diretti al riordinamento degli stabilimenti delle terme di Salsomaggiore e si affermava, nella relazione, che lo Stato mirava a dare un saggio di politica innovatrice sanitaria e finanziaria delle industrie termali.

Bisogna tener presente che l'Italia per le sue condizioni climatiche, per le sue condizioni climatologiche, per la ricchezza enorme del suo patrimonio idrico, può e deve mettere in valore e in essere, una grande ricchezza invidiata dall'estero, la quale noi non abbiamo ancora potuto o voluto o saputo sviluppare. Il nostro sole magnifico, le nostre spiagge incantevoli, le nostre vallate alpine e appenniniche, racchiudono dei tesori di bellezze; il nostro patrimonio idropinico, lussureggiante [nella sua varietà, è a nostra portata di mano, e noi lo lasciamo disperdere attraverso ad una industria privata, insufficiente, rachitica, frammentaria, bambina, spesse volte mancipia di piccole egoistiche speculazioni, tal'altra ancella e schiava di filisteismi miopi, o spesso pretesto a un'industria alberghiera preoccupata dello sfruttamento integrale della grande clientela ricca, ma dimentica dell'altra più vasta e più bisognosa clientela dei medi ceti, dei professionisti, che si vede di giorno in giorno respinta dai grandi centri termali e sospinta alle piccole stazioni dove poi mancano i conforti, la razionalità degli impianti, gli alberghi decenti, puliti anche se non di lusso. E poi quante zone reiette! Castellamare di Stabia, ad esempio, che fu definita la metropoli delle acque, distesa come sultana abbandonata ai margini del magnifico golfo partenopeo, sorriso da Capri lontana, da Sorrento più vicina, vigilata dalle pinete, dai boschi profondi di Quisi-

sana e che attende invano la sua resurrezione, reietta dalla vanità mondana, trascurata da amministrazioni ignave, rovinata da fratricide incurie... e che tuttora attende chi sappia valutarne la sua superba fortuna, sì da potere aspirare ad essere la più bella, la più grande, per non dire la magnifica tra le belle stazioni termali internazionali.

E la Sila con le sue cime che ricordano la Svizzera, ignorata dall'Italia, priva di strade, di servizi, di alberghi... Quanta ricchezza, quanta bellezza, quanta virtù terapeutica da valorizzare, da mettere in efficienza per cui potremo gareggiare in confronto dell'estero, e richiamare qui in Italia soprattutto una più forte corrente migratoria, di gente innamorata delle nostre bellezze, del nostro paesaggio, della virtù delle nostre acque e nel tempo stesso costituire una nuova forma di assistenza sociale, tanto più che oggi attraverso l'evoluzione della scienza, e per le più sottili e nuove indagini, le cure idropiniche e idrotermali si rivalorizzano! Noi potremo costituire un grande patrimonio di ricchezza nazionale, a beneficio anche della salute delle nostre classi medie e delle classi che ricorrono a tali cure non soltanto per un lusso voluttuario della cura climatica, o termale, ma per un vero bisogno fisiologico di ritemprare con esse le proprie energie fisiche e psichiche!

Con questi intendimenti una Commissione presieduta dall'attuale ministro del tesoro, allora consigliere di Stato, onorevole Peano, stabilì i principi a cui l'azione statale per le Terme di Salsomaggiore doveva ispirarsi; e questi principi fissavano una norma di trapasso secondo la quale lo Stato avrebbe dovuto provvedere alla ricostruzione degli stabilimenti esistenti, all'impianto di un nuovo stabilimento di lusso, alla rinnovazione, ampliamento di tutti i locali e impianti accessori (servizi di disinfezione, lavanderie, laboratori scientifici, ecc.); ad un corredo mobiliare adeguato al nuovo moderno assetto dell'azienda; ad una rigorosa disciplina igienico-sanitaria circa l'impiego delle acque e degli altri prodotti curativi sia dentro che fuori degli stabilimenti, e con una severa e più dignitosa organizzazione del servizio medico interno.

Tutto questo poi doveva essere presidiato da una più precisa comprensione delle funzioni della pubblicità e con l'assicurare all'intrapresa balneare l'autorevole appoggio degli uomini della scienza e soprattutto dei maggiori clinici ed idrologi: si doveva poi dare giusto impulso alla comodità, alle at-

trattive della stazione termale ed alle opere di sana filantropia, elargendo opportuni concorsi pecuniari a favore specialmente di un istituto di cura per i bambini scrofolosi.

Finalmente si doveva attribuire allo Stato una cointeressenza ed una ingerenza diretta all'andamento della gestione per modo di eliminare quei contrasti di tendenze e di interessi che in questa, più che in ogni altra gestione, si risolvono in generale pregiudizio.

E tutto questo — e qui richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze — doveva essere sorretto da una visione larga, precisa, che la cura delle acque di Salsomaggiore fosse diretta soprattutto ad allargarsi verso le correnti medie, in modo da rendere accessibile alle popolazioni del lavoro di poter beneficiare di queste cure veramente miracolose.

Sulle conclusioni della Commissione (ed essendo riusciti vani accordi ventilati colla società esercente) si addiveniva all'approvazione della legge di riscatto 5 giugno 1913, n. 525, seguita da legge 21 giugno 1913 che rendeva esecutoria ed effettiva la facoltà del riscatto medesimo.

Il demanio era quindi sostituito alla società per la condizione dell'azienda termale. E seguiva il provvedimento legislativo 19 luglio 1914, n. 728, pel finanziamento (lire 7,500,000 da anticiparsi dalla Cassa depositi e prestiti e da rimborsarsi in cinquanta annualità comprensive di interesse a saggio normale e dalla quota d'ammortamento), oltre le somme costituenti indennità di riscatto e corrispettivi di espropriazione di aree nei riguardi della società (circa 1,500,000) da rimborsarsi al Tesoro senza interessi sugli avanzi annui di gestione, e di cui è detto nella ricordata legge 21 giugno 1913.

Con la legge 7 aprile 1921, n. 450, si elevava il finanziamento in conto nuovo assetto degli stabilimenti di Salsomaggiore da lire 7,500,000 a lire 18,000,000, fermo il criterio «del rimborso per annualità quinquantesima comprensiva di interessi normali e quota d'ammortamento».

Le conclusioni surricordate della Commissione presieduta dall'onorevole Peano si informavano, in sostanza, al criterio di riordinamento studiato lungamente dal comune di Salsomaggiore nel presupposto della municipalizzazione.

Questa relazione accennava alla ricostruzione degli stabilimenti esistenti; ed alla costruzione di un nuovo stabilimento di lusso (in vista della quale il demanio, espropriava il prato

Dalla Rosa al Viale Romagnosi); accennava alla rigorosa disciplina igienico-sanitaria circa l'impiego delle acque e degli altri prodotti curativi; ricordava la necessità di una precisa comprensione delle funzioni della pubblicità, con la necessaria essenziale collaborazione effettiva degli uomini della scienza e soprattutto dei maggiori clinici ed idrologi; affermava la necessità di dare giusto impulso alle comodità ed attrazioni della stazione termale moderna ed alle opere di sana filantropia, ecc.

Le premesse delle conclusioni della Commissione, accolte dal ministro proponente della legge di avocazione delle terme salsesi allo Stato, si illuminavano poi di una umana considerazione del problema sociale, ponendo in evidenza che l'intervento della legge pel quale si rescindeva in tronco un contratto vigente con lesione evidente di interessi privati, era giustificato dall'obbiettivo dominante di facilitare un più moderno e provvido assetto « delle terme salsesi a beneficio della umanità sofferente ».

Da tutto ciò era lecito arguire: che lo Stato si proponeva la valorizzazione moderna della stazione termale col perfezionamento degli impianti di cura, col concorso dei maggiori uomini della scienza, col più vasto richiamo reclamistico, coll'agevolazione umanitaria delle tariffe di cura a beneficio della moltitudine dei sofferenti.

Come si ricordarono dai nuovi gestori di Salso le conclusioni della Commissione Peano, caposaldo e giustificazione illuminata dell'intervento dello Stato?

È presto detto. Nell'applicazione pratica di questo programma, noi dobbiamo oggi riconoscere che l'azienda delle Terme di Salsomaggiore passava non a un ente autonomo costituito da competenti in materia, ma veniva trasferito alla burocrazia demaniale, la quale vi si è accomodata padrona e donna di tutta l'azienda statale.

E allora è avvenuto questo fatto: che la burocrazia statale impossessatasi dell'azienda delle Terme di Salsomaggiore ha creduto di trovare in se stessa la ragione della propria competenza, e ci ha portato allo stato attuale che noi oggi siamo qui a deplorare, richiamando su di essa l'azione del Governo, perchè esso intervenga e perchè i sani propositi indicati sin dal principio per le Terme di Salsomaggiore, trovino finalmente la loro applicazione.

Nessuno può negare che per un paio d'anni dal Demanio si è proceduto col criterio istesso col quale procede una qualsiasi divisione burocratica di un Ministero.

E in quel tempo corsero impegni per la ricostruzione dello stabilimento vecchio sul progetto dell'architetto Giusti.

Abbandonato in pratica il programma razionale della ricostruzione dei vecchi stabilimenti demaniali e della costruzione di un stabilimento di lusso al Viale Romagnosi, zona ricca, direi, della stazione, si concentrò tutta la capacità di finanziamento nella ricostruzione dello stabilimento vecchio che sorge fra il vecchio modesto abitato di Salsomaggiore, preferito dalla media clientela. Si demolì completamente questo stabilimento compresa la parte più moderna che avrebbe potuto essere opportunamente utilizzata, e si intrapresero i lavori per quali, essendo sopravvenuta la guerra, non solo si assorbirono i milioni concessi dalla legge 1914, n. 728, ma dovettero impiegarsi in gran parte quelli ulteriormente assegnati colla legge 7 aprile 1921 — con l'augurio che abbiano a bastare.

Nel 1916, se non erro, o nel 1917 si nominò un consiglio tecnico amministrativo di vigilanza costituente una lustra di gestione autonoma affidata a funzionari dello Stato, niente affatto richiesti di una qualsiasi competenza specifica, mentre di fatto ogni potere esecutivo preminente e ogni diretta ingerenza restavano all'Amministrazione demaniale.

Quando il consiglio suddetto si insediò, la ricostruzione dello stabilimento vecchio sul progetto Giusti era in sostanza decisa ed irrettabile. La conseguenza doveva esser quella di un immobilizzo enorme, con la conseguenza di oneri annuali e crescenti di ammortamento tali da contribuire prevalentemente, in confronto ad ogni altro elemento di spesa, allo assorbimento di ogni possibilità di reddito. La enormità dell'immobilizzo derivava in parte dal fatto che la guerra era intervenuta a dettare nuove leggi economiche e altresì dal dispendio eccessivo ed inutile per una ricchezza decorativa esteriore ed interna senza paragoni (cui non fa riscontro la perfezione moderna della concezione tecnica desiderabile in considerazione di tanto dispendio).

Chi va a Salsomaggiore resta ammirato del grande stabilimento che si è eretto, ammirato per le sue linee armonicamente architettoniche, per la policromia geniale dei suoi colori, per la lussureggiante bellezza dei marmi e delle incrostazioni di marmo che vi sono applicate.

Pari soddisfazione però non trova il tecnico che entra nello stabilimento, e che, avendo viaggiato all'estero, ha visto come

nelle industrie termali straniere non si sia fatto un fortunato giuoco di burocrazia e di estetismo architettonico, ma si siano applicati i più recenti criteri scientifici, moderni anche nei dettagli più umili.

Il tecnico si sente umiliato: in una costruzione nuova, moderna si dovrebbe trovare l'ultima espressione della nostra industria termale tecnica, mentre ci troviamo ancora una volta in arretrato. Corremmo dietro ad una luminosa visione d'arte, capolavoro di bellezza e di originalità, ma dimenticammo il tecnicismo pratico, dove sarebbe stato utile essere almeno plagiari! (*Applausi*).

Questo determina danni rilevanti alla Azienda stessa. Potrei scendere a dettagli, ma io procedo, perchè non sono in un'assemblea di tecnici e non voglio annoiare la Camera con delle questioni di carattere tecnico. Mi basta appellarmi a quelli di voi che per qualsiasi ragione abbia messo il piede nei grandi stabilimenti stranieri, particolarmente della Germania, dove si è anche artificialmente e razionalmente creato tutto quello che la natura ha negato, o che non ha dato con ogni dovizia per capire come la tecnica dell'industria, là si sia perfezionata, fino nei dettagli più estremi, e qui si siano invece trascurati quei perfezionamenti che dovevano servire di esempio, e di gara con l'industria privata, tanto più che lo Stato concorrendo con ricchezza di mezzi, lasciava libertà di azione! Invece è intervenuta tutta una concezione burocratica di incompetenti che detta legge e non vuol consigli da nessuno!

La conseguenza dell'eccesso di spesa pur riferibile a una minima parte del programma suggerito dalla Commissione Peano, aveva una ripercussione che doveva capovolgere i postulati del bene pubblico posti a base e giustificazione dalla gestione statale. Il fantastico dispendio per marmi, decorazioni, ecc., del nuovo stabilimento (concezione antiindustriale per eccellenza e per una gestione pletorica), ha determinato la conseguenza di una esasperazione di tariffe di cura a scopo compensativo, per la quale oggi l'accesso alle terme statali è praticamente inibito alle classi modeste e tanto più alle povere.

Per l'aumento nuovo di tariffe — cui si aggiunge l'elevazione da lire 5 a lire 10 a persona per il corrispettivo del visto del medico interno sulle prescrizioni mediche (tessere) — si sono avute vivissime proteste. Ma come? Mentre lo Stato ha cacciato i privati per diffondere le cure al maggior

numero di sofferenti — leggi la relazione al disegno di legge n. 1741, 8 marzo 1913 — si manda alle stelle il prezzo di cura. E valga il vero:

Bagno al mattino, lire 11,30;

Bagno al pomeriggio, lire 9,30;

Inalazione al mattino lire 4,70;

Inalazione al pomeriggio, lire 3,70.

Lire 10 di visto, una semplice firma su una prescrizione medica che, se fatta a Salso, costa già lire 20 o 25 o più.

La statizzazione non poteva concepirsi che al fine della diffusione del vantaggio delle cure al maggior numero di persone, ed a quelle, soprattutto, che non fanno solo dello sport curativo, ma che della salute hanno bisogno per lavorare.

Perchè si inaspriscono le tariffe come la più esosa e malaccorta speculazione farebbe?

Si dice: perchè bisogna colmare il *deficit* già in essere ma anche destinato ad aumentare, se si continua nei sistemi tenuti fin qui:

a) perchè a mano a mano che si liquidano i crediti dell'appaltatore di quel mastodontico mosaico che è lo stabilimento Berziosi, aumenta la quota di ammortamento irrazionale dei debiti verso la Cassa depositi e prestiti;

b) perchè ogni risorsa del credito consentita per legge è ciecamente immobilizzata in un edificio di inaudita ricchezza esteriore ed interna di decorazioni cui non corrisponde la perfezione moderna degli apprestamenti di terapia balneare;

c) perchè la Amministrazione è ipertrofica con la legione dei capi e sottocapi, servizi automobilistici per il personale, ecc.;

d) perchè la clientela non aumenta nel difetto di una adeguata pubblicità e di una organizzazione medica autorevole;

e) perchè la azienda non contribuisce in alcun modo a rendere più accetto e più aggradevole il soggiorno.

Per una serie di errori dovuti alla suprema incompetenza della Amministrazione — Demanio ed alti funzionari — si sperpera il denaro che si deve restituire. Da ciò la necessità di maggiori risorse e la iugulazione dei clienti.

Oggi, essendo praticamente impegnati non solo i sette milioni e mezzo finanziati ante-guerra, ma gli altri dieci milioni e mezzo concessi post-guerra, l'azienda è in *deficit*, che si aggraverà certamente.

Si è continuato a far funzionare, nelle miserevoli antiche condizioni, il secondo stabilimento balneare appartenente alla vecchia Società concessionaria, già dal 1910 di-

chiarato in parte inadatto al pubblico servizio e le terme Magnaghi, passate allo Stato, che non hanno subito alcuna miglioria sensibile bensì peggioramenti deplorati.

Ed il magnifico nuovo stabilimento, monumento di ricchezza decorativa favolosa ha concorso per buona parte all'assorbimento improduttivo di tutto il capitale concesso a prestito all'azienda, in un momento di conti facili: quando non si pensava che per ammortizzare 18 milioni ad interesse normale nei rapporti della creditrice Cassa depositi e prestiti bisognava prelevare qualche cosa come 850,000 lire all'anno dalle entrate e chiudere in passivo i bilanci d'esercizio.

Tutto il denaro della azienda è impegnato in un solo stabilimento che doveva per il lusso della concezione sorgere nell'abitato ricco - Viale Romagnoli - e non essere affossato in basso tra le modeste case.

Se si fossero, come il Peano prevedeva nella sua relazione, ricostruiti i due vecchi stabilimenti utilizzando quel buono che essi offrivano vi poteva restare il margine per quel piccolo stabilimento di lusso al Viale Romagnoli che avrebbe potuto consentire come stabilimento di prima classe l'applicazione di tariffe speciali elevate per quei ricchi che l'avessero preferito, mentre i due vecchi stabilimenti decorosamente rinnovati avrebbero accolti quella più vasta clientela e famiglia di sofferenti che ha più di ogni altra bisogno delle cure Salsesi.

Oggi l'azienda è senza denari e in perdita di bilancio che crescerà - e probabilmente tanto più presto quanto più si esaspereranno le tariffe - e non ha sviluppato che una piccola parte del programma veramente utile per l'accrescimento della stazione. Le spese pazze: trasferite, automobili, moltiplicazione di gerarchie, insufflamento pletorico di servizi, di uffici, di funzioni, aggravano la situazione, cui si deve aggiungere la nessuna propaganda, la scarsa pubblicità, la gelosa opposizione ad una efficace ed autorevole e fattiva collaborazione di medici, dei maggiori clinici ed idrologi, prevista giudiziosamente come elemento necessario di progresso della stazione nel pubblico credito. Questa si è risolta coll'allegria trovata della nomina di consulenti onorari, che non si consultano mai, e alcuni dei quali non hanno mai visto Salsomaggiore. (*Commenti*).

La vostra burocrazia del demanio, che da Roma, chiusa negli uffici vostri, detta legge a Salsomaggiore attraverso la propria incompetenza, come ha dimenticato il pro-

gramma sociale, così ha ignorato il programma locale.

L'azienda statale, non doveva ignorare i criteri industriali e tecnici e non dimenticare che i bagni si svolgono in breve tempo nella giornata, e che una stazione termale, deve pur avere intorno a sé tutti i conforti della vita: conforti della vita non accessibili soltanto a coloro i quali si possono permettere il lusso di una automobile, con la quale si riesce a cercare lontano le ombre amiche o le fresche aure. Essa doveva provvedere, sull'esempio di quel che si è fatto sempre all'estero, di dare a coloro che possono andarvi, il refrigerio di una stazione amica ed ospitale a tutti, sì che non sia necessario chiudersi soltanto nel casino da giuoco o di dovere ricorrere ad altre spese voluttuarie per divagarsi ed occupare il tempo!

Permane e si manifesta poi in tutta la sua gravità, la incapacità dell'Azienda di considerare il problema integrale. Il Demanio, gestore di fatto, ha escluso l'Azienda dalla funzione auspicata di possente elemento propulsore delle fortune salsesi.

Nessuno dei poliedrici aspetti della vita nuova, opportunamente lumeggiati dalla relazione Peano, e prospettati dal ministro Facta alla Camera, insieme ai relatori parlamentari, onorevoli Berenini e Mariotti, per ricordare i più consapevoli, ha considerazione qualsiasi. La immobilizzazione di grandissima parte dei 18 milioni anticipabili dalla Cassa depositi nella sola ricostruzione dello stabilimento Vecchio, costituisce l'errore nel quale irretisce ogni possibilità di azione feconda, quella che doveva sostituire, con ricchezza di visione, la unilateralità dell'antico indirizzo della gestione privata.

Senza tema di errare può dirsi che il denaro dello Stato non è bene speso! In tal giudizio qualsiasi Commissione di esperti, cui si affidasse una inchiesta con la facoltà di indagine sui precedenti e del progressivo sviluppo dei criteri e metodi di gestione statale in atto, dovrebbe consentire!

Era dovere dell'Azienda di Stato delle terme non chiudersi nella *turris eburnea* della propria sovranità burocratica, ma sorreggere, sospingere, aiutare, integrare le iniziative locali, segnatamente quelle del comune... che mentre vede fiorire attorno a sé ricca e meravigliosa l'industria alberghiera nelle sue forme più svariate, trovasi stremato di risorse finanziarie avendo dato tutto e tutto per essere pari alla importanza della stazione ospitalmente generosa.

Ma il problema generale è impari alle stremenzite finanze comunali cui' oggi si reca un novello colpo col cambiamento nell'applicazione della tassa di soggiorno. Solo un'amministrazione dell'azienda ben diversamente congegnata, poteva in armonica collaborazione col comune, prevenire bisogni in tempo utile, e quando il costo di costruzione era minore; solo una integrazione intelligente di sforzi può arrivare a risolvere i formidabili problemi che fatalmente, per il combinato bene dell'azienda, debbono essere di fatto risolti.

Ricordo il problema dell'acquedotto, quello dei trasporti sostituendo alla tartarughetta tramvia la trazione elettrica, quello del paesaggio rimboschendo i declivi aridi e desolati che fanno cornice alla conca salinese: ritornare insomma a quelle semplici e pratiche linee costruttive che la relazione Peano aveva con tanto senno prospettato.

Io vi potrei provare, con una serie di documenti (e del resto Sua Eccellenza, il ministro delle finanze non ha che a richiamare le pratiche), con quanto assillo le amministrazioni che si sono succedute — l'ultima Amministrazione specialmente, socialista, — con quanto fervore di opera e di fede abbiano dato tutte le risorse del loro bilancio per perfezionare i servizi igienici, per collaborare coll'azienda di Stato. Esse non hanno mai avuto una solidarietà piena ed intera — mai l'azione armonica che era dettata nel progetto di legge! E invece, che cosa è avvenuto? È avvenuto quel che fatalmente avviene di queste aziende statali abbandonate a se stesse: non si è visto da alcuni funzionari che l'occasione di aumentare pletoricamente il numero degli impiegati. Oggi abbiamo un vero Ministero burocratico mobilitato lassù.

E poi vi lamentate che l'azienda è in perdita! Naturale che è in perdita: quando voi immobilizzate 18 milioni per costruire un edificio; quando voi non vi ricordate di perfezionare il problema tecnico; quando tutto il capitale prestato dalla Cassa depositi e prestiti volete che sia ammortizzato in 50 anni sui risultati dell'azienda; quando voi questa azienda la chiudete in un giro finanziario, per cui è fatalmente, continuamente in perdita, destinata ad aumentare fatalmente: quando a correggere tale risultato di cose la vostra burocrazia, non sa che escogitare nulla di meglio che il ritmico periodico aumento delle tariffe dei bagni, col risultato sicuro di vedere diminuita l'affluenza della popolazione che ha bisogno

delle acque — così che andranno a Salsomaggiore gli sportisti delle cure, gli antichi ed i nuovi ricchi e ne saranno esclusi quelli che hanno bisogno delle cure e che affrontano dolorosi sacrifici finanziari per domandare alle nostre acque salutari la rigenerazione delle loro energie al lavoro. (*Applausi*).

Abbiamo visto copiosi capi e sottocapi, abbiamo visto mancare l'elemento tecnico, abbiamo visto un dispendio enorme di automobili che ci ricorda quello, non ancora dimenticato, delle autorità militari durante la guerra; automobili che girano per portare a spasso funzionari inutili. Vorrei fare una statistica dei percorsi fatti dalle automobili a spese dell'azienda dello Stato per portare in giro le famiglie, gli amici, le amiche di qualcuno degli amministratori (*Commenti*). Vorrei ricordarvi come si vadano a prendere poche lenzuola dalle lontane terme di Sant'Andrea a Montesano — anche esse statizzate, ma dimenticate di essere valorizzate — e si spenda per il percorso di chilometri, mentre si potrebbero pulire sul posto.

C'è tutta la solita mentalità sistematizzata della nostra burocrazia, che si chiude in se stessa, non bada che a crearsi un piccolo vaticano, insensibile alle voci di passione e di fede di coloro i quali si avvedono che così si conduce al fallimento, non solo l'azienda, ma il principio di tutto l'intervento dello Stato ai fini grandi di una politica sociale.

Ebbene, noi portiamo qui una voce che è di reclamo. Noi non vi diciamo, onorevole ministro delle finanze, che l'esperimento si debba per questo abbandonare; diciamo che si deve correggere; diciamo che bisogna che voi create un organismo nuovo, che tenga fede al vostro programma, non lo dimentichi, ma l'applichi; diciamo che voi abbiate il coraggio di distruggere tutto quel che di parassitario s'è creato intorno a questa azienda, che abbiate il coraggio di essere un chirurgo audace.

Se volete che l'azienda dello Stato sia attiva di per se stessa, bisogna cambiare quello che è il piano finanziario dell'azienda. È ingiusto che imponiate di pagarvi ai malati, ai bisognosi di cure in cinquanta anni i milioni spesi per lo stabilimento, che un giorno resterà patrimonio dello Stato. Dovete pretendere che l'entrata dell'esercizio non vada a un ammortamento oneroso e rapido del vostro aiuto finanziario, ma sibbene a lunghissima scadenza, sicchè possa anche rispondere invece alle necessità dello sviluppo armonico di tutta l'azienda, mettendola in efficienza. Voi non potrete spe-

rare nessun beneficio dal sistema attuale. Vi ho già detto: Col sistema attuale il *deficit* aumenterà sempre e peggio e, più aumenterete le tariffe, e più vi troverete di fronte a questa necessità, che porterà indubbiamente al fallimento dell'azienda statale.

Noi vi domandiamo rimedi semplici, ma sicuri ed efficaci, diretti a rimuovere per quanto è possibile le conseguenze degli errori iniziali. Chiediamo:

1°) intervento di competenti liberi da vincoli o rapporti qualsiasi colle autorità demaniali;

2°) gestione effettivamente autonoma e non nella forma attuale di sezione staccata dalla Amministrazione demaniale;

3°) radicale mutamento della base di finanziamento, nel senso che il capitale di 18 milioni non sia prestato a interesse, ma senza interesse per lo sviluppo di un servizio di profilassi sociale;

4°) applicazione dei principi enunciati nella relazione Peano per quanto concerne la pubblicità, la cooperazione concreta dei maggiori clinici ed idrologi, il giusto impulso alle comodità ed attrazioni della stazione termale in collaborazione per quanto possibile col comune che, sino ad ora, nel solo caso di collaborazione che sia a ricordarsi, ha assunto un grave onere, per la costruzione di un tronco di strada di cui si gioverà soprattutto l'azienda per i propri servizi, ma che non aggiunge certo alle attrattive e comodità della stazione termale in senso lato.

Siffatte comodità ed attrazioni sono a considerarsi principalmente: miglioramenti igienici, acquedotto, comunicazioni, miglioramenti edilizi, di paesaggio e rimboschimento;

5°) Riforma dell'Amministrazione con semplificazioni di organizzazione con riduzione di personale e della serie di spese evidenti e superflue che oggi si notano e commentano da tutti;

6°) Partecipazione All'amministrazione di delegati esperti del Comune di Salsomaggiore; di un eminente sanitario specializzato, di una conveniente rappresentanza tecnica-industriale;

7°) Applicazione di tariffe per categorie con sensibile riduzione dei prezzi attuali per una seconda e terza categoria.

La viva attenzione di cui mi onora la Camera mi esime dal citarvi l'autorevole parere dei nostri congressi d'idrologia, quello di illustri colleghi medici, quelli non meno importanti di autorevolissimi parlamentari.

Mi permetto di insistere vivamente nell'augurio che oltre ai nuovi indirizzi finanziari ed economici, l'azienda possa disporre anche dell'elemento della competenza, perchè nell'assenza di questo sta la prima radice dei mali che lamentiamo.

Io non mi sentirei domani di andare a dirigere un'industria che non conosco, come voi, nella vostra probità di uomini di scienza e di studio, non assumereste il compito di lavori intellettuali che fossero al di fuori delle vostre attitudini!

Orbene, non basta essere capi divisione o direttori generali, per sentirsi improvvisati artefici e direttori di industrie tecniche-sociali e finanziarie così difficili, così urtanti contro mille difficoltà, come è l'industria termale che presuppone conoscenza psicologica del cliente e conoscenza scientifica del problema e soprattutto una larga visione, per cui l'esperimento di Salsomaggiore, sia pure essa la gemma fulgidissima delle nostre stazioni termali, deve incunearsi in un più vasto programma, per cui lo Stato deve estendere la sua azione a tutto il patrimonio idrologico e termale dello Stato, se vuol vedere rifiorire una delle industrie che può essere delle più redditizie per lo Stato e delle più benefiche per la popolazione italiana, la quale può attingere, dal seno della stessa natura, il ristoro per le deficienze fisiche di tutta questa vita logorante, sia che siano operai dell'industria, sia che siano lavoratori dell'intelletto.

Tutti sentiamo che attraverso le teorie della moderna patologia e attraverso tutti gli studi nuovi sulla radioattività, sulla funzione degli ioni, da tutte le nuove conquiste scientifiche sul terreno della patologia si delineano nuovi orizzonti di applicazione terapeutiche, profilattiche che l'empirismo dalle antiche civiltà pur aveva intuito senza trovarne le leggi e le ragioni, che solo oggi faticosamente strappiamo alla natura eternamente misteriosa.

Ebbene, ricordiamoci che dal sole che non ci è negato, a tutte le spiagge marine, a tutte le acque termali, ricche di ferro, di zolfo, di iodio, d'arsenico, di radioattività, che sono i grandi rigeneratori della salute, è un grande patrimonio che, in mano di un Governo lungi-veggente, può dare il benessere alle popolazioni e la ricchezza al paese, stimolando, promovendo energie ed industrie razionali affini.

Ma tutto questo bisogna vederlo al di fuori della stretta cerchia burocratica, che abbuia ogni orizzonte, stronca ogni iniziativa!

Questo è il problema che vi ho segnalato e che vi pongo. Risolvete il problema di Salsomaggiore per non far fallire il principio della grande azienda di Stato, e risolvetelo col principio dell'esperienza.

Voi avete in Italia altre forme di organizzazione e avete dato solidità ad altre industrie similari. Avete affermato il diritto di padronanza dello Stato, dovete oggi dare passo alla competenza!

Sappiate trarre da questa discussione elementi che possono aprire nuovi orizzonti non solo ad una fiorente industria, ma anche alla politica sanitaria e sociale del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

BERTONE, *ministro delle finanze*. I termini generici nei quali era stata redatta l'interpellanza, non mi permettevano di comprendere quale sarebbe stato lo svolgimento specifico che l'onorevole Bussi avrebbe ad essa dato.

Ora che ho udito le sue parole, dichiaro sinceramente che lo ringrazio di aver portato la questione su un terreno, di realizzazione concreta di problemi che urgono e devono essere risolti senza indugio.

Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Bussi, che cioè non si intende, senz'altro, con questo, di ritornare ad una forma di attività, contro la quale la grande maggioranza dell'opinione pubblica e del Parlamento, nel 1913 era insorta. L'abbandono della gestione puramente privata, fu voluto a seguito della pressione della opinione pubblica e del Parlamento; ed il ritorno puro e semplice ad essa non credo che sia da alcuno reclamato.

Portata la questione e l'attenzione nostra sui risultati dell'azienda, chiamiamola così, statale, come fu impiantata nel 1913, non contesto, anzi riconosco sinceramente che oggetto e motivi di studi, di censure e di critiche possono esistere e se si reclama l'attenzione e l'opera del ministro e del Governo, è perchè le ragioni delle critiche e delle censure vengano a scomparire.

Prometto che darò immediatamente a questo intento la mia opera per quanto mi sarà possibile pronta ed efficace. Potrei portare alla Camera i risultati finanziari dell'azienda di stato di Salsomaggiore dal 1913 in poi; ma credo che anche nell'intenzione dell'onorevole Bussi non sia questo il problema che dobbiamo affrontare: 10 mila lire più o meno nelle Casse dello Stato o del-

l'azienda costituita a tipo autonomo non interessano gran che.

Interessa piuttosto un doppio problema: 1º) vedere se convenga dare a questa azienda impronta diversa da quella che ha avuto finora; 2º) se non sia il caso di cercare con indirizzo diverso il conseguimento di quegli scopi per i quali all'industria privata si sostituisce l'azienda di Stato, e cioè gli scopi sociali.

Ora, se l'onorevole interpellante domandasse la mia opinione sulla convenienza che la burocrazia in generale abbia a gestire aziende industriali, direi senz'altro che ritengo che ciascuno debba esercitare la competenza nel ramo che specificatamente gli compete. E pertanto io ho un pensiero preciso e che cercherò di tradurre in atto; dare a questa azienda l'impronta e l'indirizzo che le è necessario, perchè in una maggiore libertà di movimento e con un senso più specifico di competenza e di responsabilità, possa assolvere ai suoi scopi; sfronarla di tutto ciò che possa paralizzarne o incepparne l'azione. È questo del resto il voto formulato pure da autorevoli Commissioni, quale ad esempio la Commissione d'inchiesta parlamentare, presieduta dal senatore Cassis.

Quanto al secondo problema accennato dall'onorevole Bussi, e cioè ai provvedimenti per le classi umili e medie, che pare non siano oggi in condizioni di usufruire dei larghi benefici che le acque di Salsomaggiore possono dare a coloro che ne abbisognano, si tratta di un problema in cui non può esservi il consenso comune.

Non sono ora in grado di rispondere specificatamente all'onorevole Bussi, perchè non sapevo che egli portasse la questione su questo terreno specifico; non conosco le tariffe e non so quale risultato abbiamo avuto, ma gli dò fin d'ora l'affidamento di galantuomo che porterò sul problema tutta la mia attenzione, poichè questo problema è connesso all'altro della gestione da darsi a questa azienda.

Vi sono altre aziende di Stato che funzionano bene sotto la sorveglianza dello Stato, altri stabilimenti termali che danno risultato soddisfacente da ogni punto di vista. Possiamo dunque esaminare il problema con sicurezza di arrivare a risultati positivi, tanto dal punto di vista industriale e finanziario quanto da quello sociale ed umano. Le Terme di Salsomaggiore sono tale patrimonio e di così grandi risorse che vale la pena di dedicarvi tutta l'attenzione, per il decoro del nostro paese e per i fini sociali.

Spero che, dopo queste considerazioni, l'onorevole Bussi voglia dichiararsi soddisfatto del proposito veramente sincero che io manifesto e del quale spero di poter dare prova, prima ancora che si chiudano i lavori parlamentari, e forse in occasione della stessa discussione del bilancio delle finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Bussi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUSSI. Io sono lieto di aver portato alla Camera la voce di un modesto, forse il più modesto degli studiosi del problema termale e, sopra una delle aziende di Stato importante e rilevante non solo per l'impiego finanziario a cui essa si connette, ma anche per le funzioni morali da cui non si deve prescindere, poichè questo ha provocato dall'onorevole ministro delle finanze complete e franche di dichiarazioni. Complete e franche dichiarazioni che suonano autorevole assenso e sicura conferma ai rilievi che ho fatto. Di esse prendo atto, e del buon volere manifestato, perchè qualunque cosa faccia lo Stato nell'interesse del miglioramento e del perfezionamento della azienda statale termale io credo che sarà utile al nostro paese, e soprattutto sarà utile ai fini sociali a cui l'azienda dello Stato si ispira.

Mi auguro e spero ancora di poter sentire presto, dall'onorevole ministro la somma delle sue proposte innovatrici, perchè con maggiore larghezza di tempo la Camera possa discuterle e vagliarle, e perchè all'opera del ministro sia provvida d'ausilio l'azione vigile del Parlamento. (*Benissimo!*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Pucci, al ministro delle finanze, « Per sapere quando il problema delle Regie trazzere in Sicilia avvocato al Ministero delle finanze potrà avere inizio di soluzione e se ritiene la maggiore attitudine per competenza e sollecitudine del Ministero dei lavori pubblici per raggiungere il fine di ripristinare secolari comunicazioni, tuttora necessarie, ma purtroppo ridotte impraticabili. »

L'onorevole Pucci ha facoltà di svolgerla.

PUCCI. Trovo la mia interpellanza pubblicata nell'ordine del giorno mutilata di qualche periodo, ma sono sicuro che l'onorevole ministro l'avrà ricostruita, per sapere quello che io desidero di conoscere.

L'onorevole ministro sa l'importanza che ha la questione per la Sicilia, trattandosi di dieci mila chilometri di strade che fino dai tempi dei Re Siculi rappresentavano le vie di comunicazione tra un punto e l'altro dell'isola.

Parecchi anni addietro, nel 1914, dopo tanti anni di trascuranza completa, il Ministero delle finanze nominò una Commissione, presieduta dall'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, il quale consacrò tutta la sua attività a questo problema così vasto e interessante per la Sicilia. Questa Commissione con una relazione che fu presentata all'onorevole Meda, potè proporre un progetto di legge che fu consacrato in un decreto-legge alla fine del 1917.

Una sottocommissione studiò e propose anche il regolamento per l'attuazione del decreto-legge, ma il Ministero delle finanze non ha trovato il tempo di pubblicarlo, e quindi la legge, rimane priva di attuazione per mancanza di regolamento.

Ora bisogna pur dire che il Ministero delle finanze, trattandosi di leggi per la Sicilia, è recidivo, poichè ricordo che la legge di Angelo Majorana, per l'affrancazione dei fondi dai canoni censi, che tanto plauso ebbe in Sicilia e riscosse infinite lodi dalla stampa siciliana, rimase inattuabile, per fatto che il Ministero delle finanze non fece mai il relativo regolamento, e quindi anche insoluto rimase quel problema importantissimo, per cui si doveva liberare la piccola proprietà da una infinità di ipoteche e di altri oneri che la tenevano stretta, rendendola quasi non commerciabile.

Il principio cui si informava il decreto legge del 1917 sulle Regie trazzere era il seguente:

La larghezza delle strade non era più adatta ai tempi, perchè non rispondeva più ai bisogni dell'industria armentizia.

Vi erano Regie trazzere che avevano una larghezza di 60 metri e oggi queste strade sarebbero inutilizzate perchè non esistono armenti numerosi che debbono percorrere da un punto all'altro la Sicilia dalla montagna alla marina per il pascolo e viceversa.

Già fin dal 1581 si dice che ci siano state usurpazioni in danno delle trazzere. Ma ormai negli ultimi tempi molte trazzere non esistono più; essendosele prese i frontisti e quelli che hanno interesse di usurpare le terre. E poichè questo gran patrimonio, perchè è un patrimonio importante per il demanio dello Stato, è finito, non esiste più, la Commissione aveva proposto nel progetto di legge di ratificare questo possesso dei frontisti, facendolo pagare e colricavato in parte, e in parte con altri stanziamenti indispensabili, creare le nuove strade che sono necessarie alla Sicilia.

Sarebbe facile dimostrare che se il Governo del tempo avesse provveduto a questo problema siciliano, tutti i milioni spesi durante il periodo della guerra per il trasporto delle derrate requisite per conto dello Stato, sarebbero stati più che sufficienti per risolvere il problema delle comunicazioni in Sicilia.

In Sicilia oggi vi sono poteri che devono sopportare oltre alle spese ferroviarie e stradali rotabili, 15 lire per il trasporto a basto di un solo quintale di concime chimico, e anni addietro abbiamo avuto concimi chimici in certi poteri a 125 lire il quintale, cioè a un prezzo tale per cui non ci può essere nessuna convenienza ad adoperarli sicchè bisogna rinunciare alle colture intensive.

Ecco perchè il problema delle comunicazioni ha tanta importanza e fu perfino recentemente discusso se nel reale interesse dell'isola, fosse preferibile rinunciare agli 800 chilometri di rete di ferrovie secondarie pur di ottenere comunicazioni stradali da 8 a 10 mila chilometri che avessero potuto provvedere a traversare tutte le campagne, soddisfacendo finalmente bisogni indispensabili all'economia agricola e sociale della Sicilia.

Il Ministero dei lavori pubblici intanto, che dovrebbe almeno avere la competenza della necessaria manutenzione, non vuol far nulla perchè ad ogni richiesta per restituire il transito interrotto, risponde che competente è il Ministero delle finanze.

Viceversa, quando si va al Ministero delle finanze, le risposta è che non essendovi alcuna legge in attuazione, nessun provvedimento può essere emanato.

Però il Ministero delle Finanze ha creato in Palermo un ufficio con un ingegnere che ha il solo tavolo e da parecchi anni non ha fatto nulla, ed io che qualche volta mi sono diretto a lui per qualche vertenza per regie trazzere mi soo sentito rispondere: Non ho che il tavolo e non ho nulla da fare. Ora certamente tutto ciò non torna a dimostrazione della serietà con cui lo Stato adempie ai suoi obblighi.

Io mi rivolgo al ministro delle finanze perchè, prima di tutto, solleciti l'approvazione del regolamento, già proposto dalla commissione; secondo, giacchè si tratta di questioni tecniche, veda se non sia il caso che questa questione delle strade e delle trazzere regie in Sicilia sia affidata al Ministero dei lavori pubblici, che dispone già dei corpi tecnici; o almeno perchè il Ministero delle finanze provveda con senso di responsabilità,

pari all'importanza del problema, a mettere in attuazione le disposizioni del decreto-legge su questa materia.

Ed io mi auguro che il ministro delle finanze voglia cominciare a dar prova della sua buona volontà, proponendo sul suo bilancio gli stanziamenti indispensabili ed adeguati per risolvere la viabilità siciliana che tuttora ricorda le più antiche carovaniere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

BERTONE, *ministro delle finanze*. Sarò anch'io breve e preciso.

La questione principale deriva dal ritardo nella pubblicazione del regolamento che doveva farsi a seguito dal decreto-legge emanato dalla Commissione presieduta dal nostro eminente collega V. E. Orlando.

Io credo di poter assicurare l'onorevole interpellante che il regolamento sarà in brevissimo tempo pubblicato. Questo mi è stato assicurato anche da informazioni attinte prima di venire qui, oggi stesso.

Circa la seconda questione proposta, e cioè se la gestione delle trazzere non debba passare ai lavori pubblici, piuttosto che rimanere al Demanio, io devo rispondere negativamente, non perchè le finanze e il Demanio possano avere simpatie speciali o maggiore o minore interessamento per la questione di quello che possa avere il Ministero dei lavori pubblici, ma perchè la questione non è soltanto tecnica, ma è anche questione giuridica, che dà luogo ad una serie di problemi complicati che rientrano nella competenza del Ministero delle finanze. Le trazzere appartenenti al Demanio dello Stato hanno seguito necessariamente tutta la legislazione che fa capo al Demanio dello Stato.

Ciò non significa che il Demanio non possa avere anche la capacità e la competenza tecnica di occuparsi di questo problema, perchè non manca nella gestione del Demanio un corpo di tecnici abili e competenti i quali hanno competenza specifica adatta alla soluzione di questi problemi.

La questione fondamentale piuttosto è un'altra, quella della mancanza di fondi. Perchè se è vero — ignoravo l'episodio — se è vero che vi è un ingegnere a Palermo che, come tutto corrodo di materiale e di personale, non ha che il suo tavolo e non è quindi in condizione di poter far nulla, evidentemente a questo si deve porre riparo; e per tanto alla questione che mi viene prospettata che il ritardo di questi lavori possa dipendere da mancanza o da insufficienza di fondi, rispondo all'onorevole interrogante

che avrò cura di ciò accertare e nella discussione del bilancio delle finanze vedrò se si possa subito provvedere a che questi inconvenienti siano rimossi. Avremo così incanalato la questione per la via maestra.

Quindi: pubblicazione del regolamento che è imminente; stanziamento dei fondi che siano necessari perchè i lavori possano essere compiuti: non sono promesse formali ma affidamenti sinceri che do all'onorevole interrogante.

PUCCI. Non posso che prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e mi auguro di vederle tradotte in atto negli stanziamenti del bilancio delle finanze.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Vella, al Governo, « sulla politica di slealtà ed ipocrisia politica usata specialmente nell'episodio più tragico e più sanguinoso delle ultime violenze, l'assassinio cioè del deputato Di Vagno che tanta eco di raccapriccio e di proteste ebbe nel paese e nel Parlamento, anche con le parole dell'onorevole Bonomi che ora rinnega: 1°) col far limitare la ricerca delle responsabilità ai soli diretti autori del barbaro omicidio lasciando tranquilli coloro che, da sicuri indizi e dall'opinione pubblica, sono designati come i veri mandanti, mentre nella stessa provincia si tengono da anni in carcere ed ora si rinviano a giudizio, decine di organizzatori operai rei solo di essere presunti ispiratori di violenze commesse in occasione di agitazioni popolari, come per i processi di Gioia di Colle, Minervino e Corato; 2°) di premiare gli ispiratori di Conversano non sciogliendo, contro precise disposizioni di legge, quel Consiglio comunale ad onta che ben venti consiglieri su trenta siano dimissionari; 3°) con annunciare invece lo scioglimento della correttissima ed attivissima amministrazione del comune di Noci rea di avere, a mezzo del sindaco, denunciato invano alle autorità giudiziarie — cronicamente complici in Puglia della politica di vendetta e di rappresaglia classica, come apertamente confessava il giudice istruttore Di Dedda del tribunale di Trani, che ora attende il premio di tali coraggiose affermazioni dal ministro Rodinò che da tempo ciò conosce — i responsabili di un primo attentato organizzato in quel comune contro lo stesso onorevole Di Vagno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

CASCINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto*. Poichè gli elementi per la risposta non sono ancora pervenuti al Governo, prego di voler consentire

che lo svolgimento di questa interpellanza sia rimandata a lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Onorevole Vella consente?

VELLA. Consento al rinvio e mi auguro che nel prossimo lunedì vengano risposte concrete e precise non solo da parte del ministro della giustizia, ma anche da parte del ministro dell'interno, poichè la mia interpellanza è anche a lui rivolta.

E ne aproffito, onorevole Presidente. (Ella mi consentirà mezzo minuto), per esprimere l'augurio che nel prossimo lunedì, oltre le informazioni promesse dal ministro della giustizia, vengano assicurazioni precise dal ministro dell'interno e siano in coerenza colle dichiarazioni che oggi stesso ha fatto l'onorevole Casertano in sede di interrogazioni, quando ha affermato, cioè, che cura dell'attuale Governo sarà quella di non accettare in nessun caso dimissioni di enti locali che possano essere imposte con la violenza.

VOLPI. Non ci credere!

VELLA. Non condivido la sfiducia preventiva dell'amico Volpi, ma tuttavia mi auguro che l'onorevole sottosegretario, in coerenza con le affermazioni già fatte, verrà ad annunciare che le amministrazioni municipali le cui dimissioni siano state imposte con la violenza, siano ripristinate là dove non sono state ancora sciolte; ed infatti nel comune di cui io mi interessavo in questo momento l'amministrazione non è stata ancora sciolta e funziona un commissario prefettizio. Attendo che l'amministrazione sia ripristinata, con riconoscimento pieno dei diritti di quella popolazione che l'aveva eletta.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze inserite nell'ordine del giorno di oggi.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

PADULLI, *segretario, legge*.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sul contegno dell'autorità militare di Forlì che — in occasione dei funerali dell'eroico tenente Renato Ragazzini caduto al fronte — faceva ritirare la rappresentanza dell'esercito, perchè nel corteo figuravano alcune bandiere del partito repubblicano, al quale il tenente Ragazzini apparteneva.

« Chiedo quali provvedimenti il ministro intenda adottare contro i responsabili:

« Macrelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere quale seguito abbia avuto in Italia la convenzione internazionale sottoscritta anche dall'Italia a Parigi il 16 ottobre 1912 per la unificazione dell'espressione dei risultati d'analisi, allo scopo di ottenere che, in materia di repressione delle frodi, le conclusioni formulate dai chimici dei vari paesi contraenti siano redatte in termini scientifici veramente confrontabili ed a significato ben definito. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere come si giustifichi l'enorme ritardo frapposto alla emissione del decreto di concessione del sussidio chilometrico pel servizio automobilistico sulla linea Rimini-Urbino pel quale gli uffici competenti si sono già pronunziati favorevolmente e se non ritengano opportuno riparare immediatamente alla grave ingiustizia che lascia quasi senza comunicazioni due fertillissime vallate e dieci comuni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere il perchè del ritardo frapposto nel riscontrare alle interrogazioni per le quali è chiesta risposta scritta, togliendo così spesso alle medesime ogni valore e alle risposte quella importanza che avrebbero se seguissero nei termini regolamentari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere su quali basi, con quali criteri e a quali prezzi si sia acquistato il carbone estero per le ferrovie dello Stato nell'anno scorso e come si proceda per gli acquisti del nuovo esercizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri della marina, e della ricostituzione delle terre liberate, per sapere se non ritengano opportuno riparare immediatamente a una grave ingiustizia e sperequazione estendendo, come è stato più volte promesso, ai deneggiati della costa Adriatica le provvidenze legislative emanate per le terre liberate e redente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga urgente e necessario disporre a che il comune di Russi sia riparato con una diligente revisione alla manomissione fatta l'anno scorso a scopi partigiani delle liste elettorali compilate col duplice criterio della dimora e dell'alfabeto e così mantenute nonostante i reclami e le proteste di molti elettori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere con quali provvedimenti intenda ovviare alla grave sperequazione derivata dalla applicazione parziale delle nuove tabelle organiche approvate con la legge 7 aprile 1921, n. 368, applicazione che ha attuato una diversità ingiustificata di trattamento fra il personale ferroviario dell'grado 10° in servizio negli uffici e quello in servizio nelle stazioni. Trattandosi di unica categoria di personale, assunto con unico concorso, a tutti dovrebbe essere assicurato il diritto di eguaglianza di carriera. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Di Fausto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che si oppongono all'immediato inizio dei lavori per la rettifica della ferrovia della Valongana, per la quale opera sono stanziati in bilancio i fondi necessari.

« Per sapere inoltre se il Governo si renda conto che il ritardo ingiustificato è causa di forte malcontento nella zona devastata, ora funestata da grave disoccupazione. *(Gli interroganti chiedono al risposta scritta)*.

« Romani, Roberti, Carbonari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, e dei lavori pubblici, per conoscere l'esito delle insistenze replicatamente fatte per una sensibile diminuzione dei prezzi per la cessione ai comuni montani di materiali per costruzione di teleferiche. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Bubbio, Cappa Paolo, Pestalozza, Zaccone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere le ragioni che ritardano indefinitamente la nomina del portalettore rurale del comune di Torrice. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Carboni Vincenzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se le disposizioni dell'articolo 9 decreto luogotenenziale 21 aprile 1919, n. 603 in favore della vedova e dei figli dell'assicurato morto prima di aver liquidata la pensione valgano anche, come sembra logico e giusto, per i figli delle vedove assicurate che vengono a morire prima della liquidazione della pensione.

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, se, in considerazione della gravissima disoccupazione che colpisce i lavoratori della terra e dell'edilizia della Valle Padana, non creda urgente provvedere all'esecuzione di opere richieste anche da ragioni di pubblico interesse.

« Dugoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sui recenti luttuosi avvenimenti verificatisi a Vittoria (Sicilia) per opera della mafia e della teppa contro la Camera del lavoro e contro la sezione riformista.

« Cocuzza, Saitta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri dei lavori pubblici, del tesoro, e dell'industria e commercio, per sapere:

1°) Se è a loro conoscenza che la legge 20 agosto 1921, n. 1177, non ha avuto ancora la sua concreta attuazione per quanto riguarda la concessione di mutui alle cooperative edili ferroviarie;

2°) se credano sufficiente la somma di lire 5,000,000 al mese messa a disposizione delle ferrovie dello Stato dalla Cassa depositi e prestiti per il finanziamento delle cooperative stesse che ascendono al numero di oltre 100;

3°) quali provvedimenti intenda prendere il Governo per la sollecita ed integrale applicazione della cennata legge considerato specialmente l'aggravarsi della crisi della disoccupazione che ne deriverebbe ove le dette cooperative dovessero sospendere i lavori;

4°) quali direttive intenda il Governo seguire circa il tardivo intervento della Commissione per le case economiche in ordine alla divisione delle abitazioni; imponendo essa cioè la divisione orizzontale ed escludendo quella verticale; e circa la limitazione del prezzo massimo delle aree;

5°) se non ritengano urgente mettere intanto le cooperative in grado di procedere all'ac-

quisto del terreno per il quale hanno assunto impegni irrevocabili, disponendo i relativi fondi.

« Valentini Ettore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui casi di scorrettezza di malversazioni, e di partigianerie di commissari Regi filagrari o filofascisti nei comuni del Pollesine.

« Matteotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti avvenuti il 1° maggio a Vittoria e a Modica e sul contegno tenuto dalle autorità di pubblica sicurezza.

« Vacirca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, in considerazione del protrarsi dell'attuazione del nuovo Catasto, non ritenga urgente e necessario usare alla Basilicata lo stesso trattamento della provincia di Salerno ove, malgrado non sia ancora finito l'aggiornamento del nuovo catasto, pur si sono attuate fin dal 1° gennaio 1922 le nuove tariffe. Chiedo a tal uopo che i ruoli per il 1923 siano compilati in base ai nuovi estimi catastali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Catalani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda giusto ed urgente estendere alla provincia di Potenza le provvidenze del Regio decreto-legge 29 dicembre 1921, n. 2009 (articolo 2, comma b) a favore delle provincie di Napoli e di Caserta, e cioè che il contributo dello Stato per riparazioni di danni in dipendenza delle frane, alluvioni dell'autunno 1921, sia stabilito anche per questa provincia nella misura del 75 per cento, come per la provincia di Napoli e di Caserta, contemplate nel citato Regio decreto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Catalani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti urgenti ha disposto perchè, con opportune varianti nel progetto del tratto ferroviario delle Calabro-Lucane: Ferrandina-Matera, sia avvicinata la stazione di Ferrandina all'abitato, costruendola alla distanza di metri 500, cioè nei pressi del cimitero, anzichè nel punto ora stabilito alla distanza di 10 chilometri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Catalani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario — date le condizioni della pubblica sicurezza nel comune di Martis (provincia di Sassari) — provvedere perchè vi sia istituita una caserma di Reali carabinieri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sanna-Randaccio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se intenda provvedere al ripristino del normale funzionamento dell'Ufficio scolastico di Cagliari — nominando gli impiegati che vi mancano e specialmente il provveditore e l'ispettore provinciale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sanna-Randaccio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per la bonifica della zona « Gurridda » (Randazzo) la di cui urgenza è stata riconosciuta dalla Giunta parlamentare d'inchiesta sulle condizioni della Sicilia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Cristofaro ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per sapere se non creda necessario di impartire immediate e categoriche disposizioni perchè si rimedi alla palese ingiustizia che viene arrecata ai danneggiati di guerra valutando il bestiame, risarcito in natura, a prezzi molto superiori di quelli del mercato, ingiustizia dovuta soprattutto al fatto che i bollettini indicativi inviati dal Ministero superano nel loro minimo almeno di una lira per quintale per ogni categoria il prezzo corrente, e nel loro massimo segnano cifre addirittura fantastiche. (*Gli'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Frova, Corazzin, Cicogna, Ferrarese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere:

1°) se sia vero che il Governo del Canada ha preso provvedimenti restrittivi per la nostra emigrazione, esigendo che ogni immigrante possieda al momento dello sbarco lire italiane cinquemila;

2°) quali pratiche abbia esperito o intenda esperire al fine di attenuare gli effetti di tali provvedimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Siciliani ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per cui si richiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 16,50.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (375-375-bis)

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1008-1008-bis)

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. Verificazioni di poteri — Elezioni contestate del deputato Verderame nel collegio di Girgenti; e del deputato Cotugno nel collegio di Bari.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (375-375-bis)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1008-1008-bis)

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (369-369-bis)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1002)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1922 — Tip. della Camera dei Deputati